

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDI' 28 APRILE 2021

Dogane più soft per le aziende firmato il protocollo d'intesa

L'ECONOMIA

Diletta Turco

Procedure più snelle delle attività doganali per le aziende produttive e una complessiva semplificazione che aiuti e sostenga le aziende esportatrici. Si sintetizza così il protocollo d'intesa firmato ieri mattina nella sede di Confindustria tra il presidente degli industriali salernitani Antonio Ferraioli e il Direttore ad Interim dell'Ufficio Dogane di Salerno, Giuseppe Silvestro. L'accordo sancisce la collaborazione nella direzione dello snellimento e semplificazione di procedure operative che regolano i flussi internazionali di merci.

I PUNTI

Tre gli obiettivi del protocollo:

avviare un'azione sinergica mediante l'interazione degli strumenti conoscitivi e il raccordo tra il punto di vista degli operatori economici in Italia e le opportunità offerte dalla normativa doganale nazionale e unionale; realizzare eventi formativi e informativi nonché workshop periodici di aggiornamento rivolti alle imprese, per favorire la massima diffusione degli istituti, degli adempimenti e delle innovazioni che intervengono nel-

**INPUT DA CONFINDUSTRIA
L'ACCORDO PREVEDE
LO SNELLIMENTO
DELLE PROCEDURE
PER I FLUSSI DI MERCI
SOSTEGNO AGLI ESPORTATORI**

la normativa e nella prassi doganale e delle accise; promuovere analisi ed approfondimenti delle novità procedurali in ambito doganale che possano poi trovare applicazione presso le imprese. «In tempi di crisi pandemica e rallentamento delle economie, semplificare è la nuova parola d'ordine - ha sottolineato Ferraioli - Tante attività produttive stanno pagando lo scotto delle lungaggini burocratiche, che penalizzano la competitività del nostro Sistema Paese. Per le imprese, sono necessari lo snellimento degli iter e dei tempi di assegnazione e proceduralizzazione delle pratiche doganali, la celerità nell'evasione delle istanze e dei controlli, la certezza dei riscontri. L'intensificarsi della collaborazione con l'Agenzia delle Dogane e la creazione di un canale di dialogo con il mondo im-



prenditoriale, costituiscono un presupposto fondamentale anche per garantire risposte più rapide alle aziende».

LE PARTNERSHIP

L'iniziativa terminata con la firma del protocollo di ieri mattina è stata promossa da Confindustria Salerno, con la finalità di intensificare ed agevolare un dialogo proficuo tra imprese e Dogane, individuando modalità operative e interpretazioni normative condivise, che limitino disagi ap-

plicativi, contestazioni e l'incidenza del contenzioso tra l'Amministrazione pubblica e le imprese.

«L'accordo stipulato rientra nel sistema delle relazioni che l'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli sta instaurando con il mondo imprenditoriale - ha affermato Silvestro - L'azione sinergica dei due enti, diretta a promuovere e sviluppare la conoscenza delle novità procedurali e delle semplificazioni che ADM sta implementando nel tempo, avrà come effetto finale una maggiore consapevolezza del fatto che la "cultura della legalità" non può che migliorare lo sviluppo economico del territorio salernitano». L'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli è da tempo impegnata ad agevolare e sviluppare i rapporti con gli utenti, snellendo procedure, favorendo l'adempimento consapevole e spontaneo degli obblighi fiscali, sensibilizzando tutti i soggetti interessati sull'importanza della politica doganale, sviluppando la trasparenza dell'azione amministrativa, la comunicazione, la diffusione delle informazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEGUE FORMATO TESTUALE

Dogane più soft per le aziende firmato il protocollo d'intesa

INPUT DA CONFINDUSTRIA L'ACCORDO PREVEDE LO SNELLIMENTO DELLE PROCEDURE PER I FLUSSI DI MERCI SOSTEGNO AGLI ESPORTATORI L'ECONOMIA

Diletta Turco

Procedure più snelle delle attività doganali per le aziende produttive e una complessiva semplificazione che aiuti e sostenga le aziende esportatrici. Si sintetizza così il protocollo d'intesa firmato ieri mattina nella sede di Confindustria tra il presidente degli industriali salernitani Antonio Ferraioli e il Direttore ad interim dell'Ufficio Dogane di Salerno, Giuseppe Silvestro. L'accordo sancisce la collaborazione nella direzione dello snellimento e semplificazione di procedure operative che regolano i flussi internazionali di merci.

I PUNTI Tre gli obiettivi del protocollo: avviare un'azione sinergica mediante l'interazione degli strumenti conoscitivi e il raccordo tra il punto di vista degli operatori economici in Italia e le opportunità offerte dalla normativa doganale nazionale e unionale; realizzare eventi formativi e informativi nonché workshop periodici di aggiornamento rivolti alle imprese, per favorire la massima diffusione degli istituti, degli adempimenti e delle innovazioni che intervengono nella normativa e nella prassi doganale e delle accise; promuovere analisi ed approfondimenti delle novità procedurali in ambito doganale che possano poi trovare applicazione presso le imprese. «In tempi di crisi pandemica e rallentamento delle economie, semplificare è la nuova parola d'ordine - ha sottolineato Ferraioli - Tante attività produttive stanno pagando lo scotto delle lungaggini burocratiche, che penalizzano la competitività del nostro Sistema Paese. Per le imprese, sono necessari lo snellimento degli iter e dei tempi di assegnazione e proceduralizzazione delle pratiche doganali, la celerità nell'evasione delle istanze e dei controlli, la certezza dei riscontri. L'intensificarsi della collaborazione con l'Agenzia delle Dogane e la creazione di un canale di dialogo con il mondo imprenditoriale, costituiscono un presupposto fondamentale anche per garantire risposte più rapide alle aziende».

LE PARTNERSHIP L'iniziativa terminata con la firma del protocollo di ieri mattina è stata promossa da Confindustria Salerno, con la finalità di intensificare ed agevolare un dialogo proficuo tra imprese e Dogane, individuando modalità operative e interpretazioni normative condivise, che limitino disagi applicativi, contestazioni e l'incidenza del contenzioso tra l'Amministrazione pubblica e le imprese. «L'accordo stipulato rientra nel sistema delle relazioni che l'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli sta instaurando con il mondo imprenditoriale ha affermato Silvestro - L'azione sinergica dei due enti, diretta a promuovere e sviluppare la conoscenza delle novità procedurali e delle semplificazioni che ADM sta implementando nel tempo, avrà come effetto finale una maggiore consapevolezza del fatto che la cultura della legalità non può che migliorare lo sviluppo economico del territorio salernitano». L'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli è da tempo impegnata ad agevolare e sviluppare i rapporti con gli utenti, snellendo procedure, favorendo l'adempimento consapevole e spontaneo degli obblighi fiscali, sensibilizzando tutti i soggetti interessati sull'importanza della politica doganale, sviluppando la trasparenza dell'azione amministrativa, la comunicazione, la diffusione delle informazioni.

Un protocollo d'intesa per snellire e semplificare le procedure operative che regolano l'import e l'export all'interno del porto commerciale. Il documento è stato sottoscritto dal presidente di Confindustria, Antonio Ferraioli, e dal direttore ad interim dell'Ufficio Dogane di Salerno, Giuseppe Silvestro. Un accordo che nasce dalla necessità di facilitare l'iter per far partire verso le varie destinazioni i prodotti "made in Salerno" che, dallo scalo cittadino, raggiungono tutto il mondo.

Tant'è che l'iniziativa ha la finalità di intensificare ed agevolare un dialogo tra imprese e Dogane, individuando modalità operative e interpretazioni normative condivise, che limitino disagi applicativi, contestazioni e l'incidenza del contenzioso tra l'Amministrazione pubblica e le imprese.

L'invito di Confindustria è stato raccolto dall'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, che da tempo è impegnata ad agevolare e sviluppare i rapporti con gli utenti, snellendo procedure, favorendo l'adem-



Il porto commerciale di Salerno

SCALO COMMERCIALE

Intesa Confindustria-Dogane «Meno burocrazia al porto»

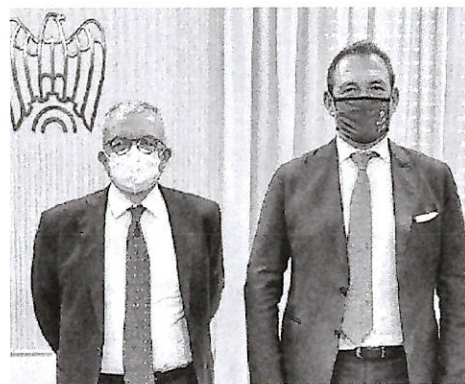
pimento consapevole e spontaneo degli obblighi fiscali, sensibilizzando tutti i soggetti interessati sull'importanza della politica doganale, sviluppando la trasparenza dell'azione amministrativa, la comunicazione, la diffusione delle informazioni.

Scendendo nei particolari il protocollo prevede di "avviare un'azione sinergica - si legge in una nota - mediante l'interazione degli strumenti conoscitivi e il raccordo tra il

punto di vista degli operatori economici in Italia e le opportunità offerte dalla normativa doganale nazionale e unionale; di realizzare eventi formativi e informativi nonché workshop periodici di aggiornamento rivolti alle imprese, per favorire la massima diffusione degli istituti, degli adempimenti e delle innovazioni che intervengono nella normativa e nella prassi doganale e delle accise; di promuovere analisi ed approfondimenti

delle novità procedurali in ambito doganale che possano poi trovare applicazione presso le imprese".

«In tempi di crisi pandemica e rallentamento delle economie - evidenzia Ferraioli - semplificare è la nuova parola d'ordine. Tante attività produttive stanno pagando lo scotto delle lungaggini burocratiche, che penalizzano la competitività del nostro Sistema Paese. Per le imprese, sono necessari lo snellimento



Antonio Ferraioli (a sinistra) e Giuseppe Silvestro

degli iter e dei tempi di assegnazione e proceduralizzazione delle pratiche doganali, la celerità nell'evasione delle istanze e dei controlli, la certezza dei riscontri. L'intensificarsi della collaborazione con l'Agenzia delle Dogane e la creazione di un canale di dialogo diretto con il mondo imprenditoriale, costituiscono un presupposto fondamentale anche per garantire risposte più rapide alle aziende».

Instaurare un sistema di re-

lazioni col mondo imprenditoriale, è la parola d'ordine di Silvestro, che rimarca come «l'azione sinergica dei due enti, diretta a promuovere e sviluppare la conoscenza delle novità procedurali e delle semplificazioni, avrà come effetto finale una maggiore consapevolezza del fatto che la cultura della legalità non può che migliorare lo sviluppo economico del territorio salernitano».

(g.d.s.)

DE PRODUZIONE E SERVATA

SEGUE FORNITO TESTUALE

Intesa Confindustria-Dogane «Meno burocrazia al porto»

economia scalo commerciale

Un protocollo d'intesa per snellire e semplificare le procedure operative che regolano l'import e l'export all'interno del porto commerciale. Il documento è stato sottoscritto dal presidente di Confindustria, **Antonio Ferraioli**, e dal direttore ad interim dell'Ufficio Dogane di Salerno, **Giuseppe Silvestro**. Un accordo che nasce dalla necessità di facilitare l'iter per far partire verso le varie destinazioni i prodotti "made in Salerno" che, dallo scalo cittadino, raggiungono tutto il mondo.

Tant'è che l'iniziativa ha la finalità di intensificare ed agevolare un dialogo tra imprese e Dogane, individuando modalità operative e interpretazioni normative condivise, che limitino disagi applicativi, contestazioni e l'incidenza del contenzioso tra l'Amministrazione pubblica e le imprese.

L'invito di Confindustria è stato raccolto dall'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, che da tempo è impegnata ad agevolare e sviluppare i rapporti con gli utenti, snellendo procedure, favorendo l'adempimento consapevole e spontaneo degli obblighi fiscali, sensibilizzando tutti i soggetti interessati sull'importanza della politica doganale, sviluppando la trasparenza dell'azione amministrativa, la comunicazione, la diffusione delle informazioni.

Scendendo nei particolari il protocollo prevede di "avviare un'azione sinergica - si legge in una nota - mediante l'interazione degli strumenti conoscitivi e il raccordo tra il punto di vista degli operatori economici in Italia e le opportunità offerte dalla normativa doganale nazionale e unionale; di realizzare eventi formativi e informativi nonché workshop periodici di aggiornamento rivolti alle imprese, per favorire la massima diffusione degli istituti, degli adempimenti e delle innovazioni che intervengono nella normativa e nella prassi doganale e delle accise; di promuovere analisi ed approfondimenti delle novità procedurali in ambito doganale che possano poi trovare applicazione presso le imprese".

«In tempi di crisi pandemica e rallentamento delle economie – evidenzia Ferraioli semplificare è la nuova parola d'ordine. Tante attività produttive stanno pagando lo scotto delle lungaggini burocratiche, che penalizzano la competitività del nostro Sistema Paese. Per le imprese,

delle pratiche doganali, la celerità nell'evasione delle istanze e dei controlli, la certezza dei riscontri.

L'intensificarsi della collaborazione con l'Agenzia delle Dogane e la creazione di un canale di dialogo diretto con il mondo imprenditoriale, costituiscono un presupposto fondamentale anche per garantire risposte più rapide alle aziende».

Instaurare un sistema di relazioni col mondo imprenditoriale, è la parola d'ordine di Silvestro, che rimarca come «l'azione sinergica dei due enti, diretta a promuovere e sviluppare la conoscenza delle novità procedurali e delle semplificazioni, avrà come effetto finale una maggiore consapevolezza del fatto che la cultura della legalità non può che migliorare lo sviluppo economico del territorio salernitano ».

(g.d.s.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il porto commerciale di Salerno



Antonio Ferraioli (a sinistra) e Giuseppe Silvestro

sono necessari lo snellimento degli iter e dei tempi di
assegnazione e proceduralizzazione



Baronissi - Dopo l'arresto in flagranza di reato a febbraio di un 30enne che aveva intascato 17mila euro per una procedura esecutiva immobiliare

Concussione a imprenditore, domiciliari per il custode giudiziario

Concussione a un imprenditore, disposti i domiciliari per il custode giudiziario.

Il 9 febbraio scorso, i finanziere del Nucleo di polizia economica e finanziaria di Salerno escuivano un arresto in flagranza di reato M.G.D., trentenne di Baronissi subito dopo aver intascato una mazzetta per conto di terzi suoi mandanti, da 17 mila euro, consegnatagli da un imprenditore edile a seguito di pressanti richieste. L'imprenditore aveva in corso, presso l'Ufficio Esecuzione Immobiliare del Tribunale di Nocera Inferiore, una procedura esecutiva immobiliare che aveva portato al pignoramento in suo danno di cinque immobili.

Alcuni pubblici ufficiali nominati ausiliari del Giudice dell'Esecuzione, ovviamente a sua insaputa, avevano insistente chiesto denaro all'imprenditore per favorirlo nella procedura. Le indagini dirette dal pm Angelo Rubano e dal procuratore Antonio Centore hanno acquisito concreti elementi circa la sussistenza del reato di concussione commesso dal custode giudiziario C.R. e dal consulente tecnico d'ufficio C.S. - nominati dal Tribunale nell'ambito della procedura ese-



Il tribunale di Nocera Inferiore

cutiva - in concorso con il trentenne M.G.D. che materialmente ritirava per loro conto la mazzetta di 17mila euro. Nell'immediatezza, però, il G.I.P. emise solo misura interdittiva nei confronti del consulente tecnico C.S. mentre riteneva insufficienti i riscontri con riguardo al custode giudiziario C.R. ed al predetto M.G.D., che riteneva avesse agito in buona fede nel ricevere le somme di

denaro. In seguito ad appello cautelare proposto dalla procura di Nocera, il Tribunale del Riesame ha ritenuto la sussistenza della gravità indiziaria anche per M.G.D. e per il custode giudiziario C.R. e, nei confronti di questi, ha disposto gli arresti domiciliari, che potrà essere eseguita dopo la definitività del provvedimento cautelare, qualora l'interessato dovesse proporre ricorso in Cassazione.

Pagani - Il pericolo di essere dimenticati è alle porte

I sindaci dell'Agro vogliono l'alta velocità

Finalmente i sindaci dell'Agro Nocerino-Sarnese hanno capito che stare insieme può portare sicuramente a qualche risultato positivo. L'hanno capito in merito ad una spinosa situazione riguardo l'alta velocità che li vede coinvolti insieme ad alcuni sindaci del sud vesuviano. Pare, infatti, che ci siano lavori in corso per un nuovo percorso ferroviario che, però, taglierebbe fuori gran parte dei comuni compresi tra Salerno e i paesi a nord del Vesuvio. Afragola, infatti, avrebbe già la sua stazione dell'alta velocità, denominata addirittura "La porta del Sud" e progettata dall'architetto internazionale Zaha Hadid, già nota per la stazione marittima di Salerno. Oggi i sindaci della valle del Sarno e del sud vesuviano sollevano i propri timori di essere tagliati fuori da un percorso ferroviario che potrebbe portare turismo e incentivare, quindi, il commercio delle strutture ri-



cettive dei tanti paesi che, ad oggi, vengono tagliati fuori. E' proprio per questo che negli ultimi giorni a Corbara sono in corso numerose riunioni fra i primi cittadini per esporre le proprie preoccupazioni e richiesti ai rispettivi referenti politici in Regione il rischio è proprio quello di venire "dimenticati" dai percorsi turistici che, già adesso, preferiscono porre la propria attenzione sulle grandi attrattive di Napoli e di Salerno, dimenticando tutto ciò che c'è nel mezzo.

Pierino Califano

Scafati - Andranno ad implementare l'organico del personale comunale

Al via le procedure per l'assunzione di tre nuove figure professionali

Sono state avviate le procedure per le assunzioni di tre nuove figure professionali, che andranno ad implementare l'organico del personale comunale. Tali assunzioni erano state inserite nel piano del fabbisogno relativo all'anno 2020. Le figure in questione sono: un istruttore direttivo amministrativo (avvocato) individuato tramite la procedura dello scorrimento di graduatoria di altro comune, un istruttore direttivo tecnico individuato tramite procedura di mobilità obbligatoria (ex art.30/bis D.Lgs 165/2001), proveniente da altro comune, un istruttore direttivo tecnico (settore Pip) individuato tramite procedura ex art.110 comma 1 - D.Lgs 267/2000. "Grazie all'approvazione del bilancio - dichiara il Sindaco Cristoforo Salvati - possiamo finalmente dare concretezza alle procedure che erano già in atto per il reperimento di nuove figure professionali, che possano incrementare la forza lavoro del nostro Ente. Ovviamente, si tratta solo di un primo step del piano delle assunzioni che abbiamo già pianificato per i prossimi tre anni".

"Di certo, se non avessimo approvato il bilancio di previsione, non avremmo potuto avviare le procedure. Avremmo, insomma, paralizzato definitivamente il lavoro degli uffici comunali dal momento che, nel frattempo, in questi ultimi tre mesi, altri dipendenti sono andati in pen-

sione, e altri sono prossimi. Un quadro della situazione ben chiaro anche a quei consiglieri di opposizione che, in Consiglio comunale, hanno espresso voto contrario rispetto all'approvazione del bilancio, dimostrando che la loro solidarietà, più volte espressa nei confronti dei nostri dipendenti, sia nei fatti solo di facciata. Ognuno si assuma le responsabilità delle proprie azioni. Noi andiamo avanti, per la nostra strada, nell'interesse dell'Ente e della città".

"E' nostra intenzione - aggiunge l'Assessore al Personale, Nunzia Di Lallo - attuare quel processo di ricambio del personale comunale che avevamo garantito fin dal nostro insediamento. Attendevamo solo l'approvazione del bilancio di previsione per procedere. Iniziamo ad assumere queste tre figure professionali che erano già previste nel piano del fabbisogno dello scorso anno".

"Nel frattempo abbiamo già iniziato a lavorare con gli uffici competenti per predisporre nel più breve tempo possibile i bandi per le assunzioni. Saranno in tutto 46, spalmate nel prossimo triennio. Solo quest'anno assumeremo 32 nuovi dipendenti, tra tempo determinato ed indeterminato. Procederemo con la massima priorità, consapevoli del fatto che l'attuale carenza del personale ci impedisce di lavorare come vorremmo e di dare risposte ai cittadini, come meritano".

Corbara

Decesso D'Antonio, il cordoglio del sindaco



Il sindaco Pietro Pentangelo esprime il suo cordoglio e della comunità di Corbara per il decesso dell'ex sindaco di Anagni e già presidente regionale dell'Ance Bartolo D'Antonio che si è spento oggi.

"Un amministratore attento alle comunità, non faceva mai mancare consigli e proposte, già da giovane consigliere avevo avviato un proficuo e sincero dialogo con un esperimento uomo delle istituzioni e con un particolare carisma. Alla sua famiglia e alla comunità di Anagni va il nostro cordoglio" - così dichiara il sindaco di Corbara Pietro Pentangelo.

sara
TI ASSICURA

ENRICO GIUDICE



Trasporti - Il Ministro Giovannini ha sottolineato che la tratta che attraversa il territorio a sud di Salerno sarà conclusa entro il 2030

Alta Velocità nel Vallo di Diano: "Ora è una realtà"

Illustrato alla Camera ed al Senato il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza dell'Italia, piano che, nei prossimi giorni giungerà sulle scrivanie di Bruxelles per l'approvazione definitiva.

Un Piano che prevede anche la realizzazione di una importantissima infrastruttura per il mezzogiorno e che toccherà anche il Vallo di Diano: l'Alta Velocità Salerno-Reggio Calabria. Un progetto che inorgoglisce lo stesso premier che ne ha parlato come strategica: la Salerno-Reggio Calabria diventerà una vera Alta velocità. E su questo progetto si registra anche l'intervento del Ministro Giovannini che ha sottolineato come la tratta che attraversa il Vallo di Diano sarà conclusa entro il 2030, data in cui sarà possibile, grazie al progetto percorrere il tratto Roma Reggio Calabria nello stesso tempo che occorre per coprire il tratto Roma-Torino.

Da Progetto infatti Roma-Reggio sarà raggiunta in 4 ore e 15 minuti, addirittura meno di quanto si impiegava per raggiungere Torino. Nel dettaglio del piano approvato dal Consiglio dei Mini-



Enrico Giovannini

stri ed in fase di illustrazione al Parlamento, viene spiegato che: "si estenderà l'alta velocità al Sud con la realizzazione dei primi lotti funzionali delle direttrici Salerno-Reggio Calabria e Taranto-Potenza-Battipaglia". Confermata quindi la volontà di realizzare i primi lotti della tratta utilizzando i fondi del Recovery. Per ciò che riguarda nello specifico il progetto

che interessa il Vallo di Diano, si legge: "Al completamento dell'intero progetto, il tempo di percorrenza sarà ridotto di 80 minuti". Altro punto che può interessare il territorio riguarda l'intenzione del realizzare altri interventi di potenziamento dei collegamenti nazionali che riguarderanno diverse aree del Paese in particolare nelle Regioni del Sud.

"Questi interventi - si legge nel piano - mirano a potenziare e rafforzare le linee ferroviarie regionali, sostenendone anche il collegamento e l'integrazione con la rete nazionale ad Alta Velocità".

Un progetto questo che mira a favorire l'accessibilità all'alta velocità in termini di numero di utenti riuscendo così anche a favorire un maggiore ricorso alla mobilità sostenibile, rispetto all'utilizzo dell'auto che, al momento, al Sud è particolarmente diffusa.

Un passaggio poi anche per la riqualificazione delle stazioni attualmente esistenti. Passaggio questo che interessa il Golfo di Policastro dove sono previsti interventi finalizzati a migliorare l'accessibilità alla stazione anche a Satri.

Rocccaspide - Per incentivare il consumo di acqua pubblica

Inaugurata la Casa dell'acqua nel Parco della Concordia

Inaugurata questa mattina la nuova casa dell'acqua di Rocccaspide, ubicata nel Parco della Concordia. Il taglio del nastro è avvenuto nel corso di una sobria cerimonia alla presenza del sindaco Gabriele Iuliano e del vicesindaco Girolamo Auricchio. La casa dell'acqua è stata installata allo scopo di incentivare il consumo di acqua pubblica e ridurre l'utilizzo di bottiglie di plastica che vengono inevitabilmente disperse nell'ambiente. L'obiettivo dell'amministrazione è anche quello di recuperare l'antica funzione della fontana pubblica, in un luogo simbolico e centrale della città. Tra l'altro la Casa dell'Acqua è vicina al parco giochi, così anche i ragazzi potranno usufruirne, abituandosi all'utilizzo dell'acqua pubblica e ad evitare l'uso delle bottiglie di plastica. L'acqua erogata da questo tipo di impianto ha un processo di microfiltrazione di 0,05 micron, con 2 passaggi, con una lampada UV che elimina virus e batteri nell'acqua, rendendola depurata pari a quella di una sorgente di alta montagna. La macchina installata funziona con monete da 5, 10, 20, 50 centesimi, 1 e 2 euro, e non da resto. E' possibile utilizzare anche la card che si ricarica dalla slot presente sul pannello erogatore; inserendo la scheda e le monete desiderate è possibile controllare il credito dal display. La card ha un costo di 5 euro, ed è omaggiata da 1 euro di ricarica. Le card si possono acquistare direttamente dalla Br Group, l'azienda che ha curato l'installazione dell'impianto. Con le card Br Group è possibile prelevare acqua in vari comuni del Salernitano, da Vietri sul Mare ad Agropoli, da Trentinara a Stio Cilento, da Castelcivita a Felitto. Con questa iniziativa, che ha consentito di ripristinare l'impianto che già da anni era stato installato nel Parco Pubblico, il comune di Rocccaspide ha aderito al progetto "Sorgente in città, acqua a chilometro 0", finalizzato alla riduzione della plastica, fonte principale di inquinamento del nostro pianeta.

Ambiente - Il circolo Legambiente Paestum presenta i video di Involve (involve.blog)

Inclusivi e integrati. Con il volontariato si può! L'amore per il territorio e la cura dei beni uniscono le comunità

Cittadini residenti e stranieri insieme per la cura del territorio. Per pulire parchi e piazze, raccogliere rifiuti abbandonati nell'ambiente e valorizzare il patrimonio culturale, ma anche per scambiare saperi e conoscenze attraverso corsi di cucina e lezioni di yoga: "Ogni attività svolta insieme ha permesso di conoscersi meglio reciprocamente e abbattere pregiudizi e timori da entrambe le parti, promuovendo nuove forme di convivenza e collaborazione" ha spiegato Ousmane Diaby, volontario proveniente dalla Guinea. E in queste poche parole il senso del progetto Involve (INtegration of migrants as Volunteers for the safeguard of Vulnerable Environments), cofinanziato dalla Commissione Europea tramite il programma AMIF, per migliorare e aumentare l'inclusione dei cittadini dei Paesi terzi attraverso percorsi di volontariato in campo ambientale e culturale, per contribuire alla costruzione di comunità più coese e sicure, con progetti pilota in Italia, Francia e Germania.

"Qui a Paestum abbiamo iniziato con corsi di alfabetizzazione, supporto legale, coinvolgimento nelle attività di volontariato per prendersi cura del territorio, visite guidate, creazione di due ciclo officine, corsi di educazione stradale e la nascita all'interno di uno dei Cas (Centro di Accoglienza Straordinaria) dell'orto sociale "OrtoMondo" curato dai richiedenti asilo. Esperienza che abbiamo voluto documentare con il video presentato oggi in contemporanea con gli Hub delle altre località", dichiara Luigi De Padova local coordinator di Paestum.

Il progetto Involve, iniziato a gennaio 2019 e in corso fino a dicembre 2021, si svolge in sette località - Rogio, Paestum e Scicli in Italia; Veynes e Communauté de communes du Pays de Saint-Aulaye in Francia; i distretti Pankow and Neukölln a Berlino in Germania - per sviluppare modelli di integrazione adatti alle cittadine di piccole, medie e

grandi dimensioni dove numerosi stranieri si sono già stabiliti da tempo ma non sono ancora integrati nel tessuto sociale delle comunità ospitanti. Qui, i Local Community Hub presenti sono diventati luoghi di incontro e condivisione delle esperienze personali e sociali; la "casa" dove i cittadini dei Paesi terzi e i residenti si incontrano per individuare le criticità ambientali e culturali dei propri territori e per progettare le attività per la valorizzazione e la promozione di beni comuni.

"Le attività di volontariato rappresentano un'ottima occasione per sviluppare coesione tra persone provenienti da Paesi diversi ma che si ritrovano a vivere nel medesimo territorio - ha dichiarato il presidente di Legambiente nazionale Stefano Ciafani -. Prendersi cura di uno spazio pubblico, impegnarsi nella valorizzazione di un bene comune o partecipare ad attività sociali a beneficio della comunità, sono azioni che fanno bene a 360°, sia perché permettono ai cittadini stranieri di impegnarsi e sentirsi utili allargando la loro rete di relazioni, sia perché consentono anche alle più piccole comunità locali di aprirsi al mondo e trovare nuovo sostegno nei giovani immigrati, dando vita a naturali e solidi processi di integrazione".

Le prossime attività previste nel nostro Hub prevedono oltre alle attività permanenti di volontariato dedicate alla cura del patrimonio culturale e naturale, l'organizzazione di un campo di volontariato internazionale, giornate di incontri socio-culturali e il consolidamento dell'esperienza di agricoltura sociale OrtoMondo. Le esperienze e le attività degli Hub sono state documentate con video di circa 5-8 minuti che comprendono, oltre alle riprese dei luoghi e delle azioni svolte, anche interviste ai volontari coinvolti e le testimonianze dei rappresentanti delle istituzioni locali interessate.

Capaccio

Inchiesta Crocì del Silaro torna libero Mario Squecco

Indagine Crocì del Silaro a Capaccio Paestum. Il gip Francesco Guerra del Tribunale di Salerno ha revocato gli arresti domiciliari anche per Mario Squecco: la misura cautelare è stata sostituita con il divieto, per 12 mesi, di esercitare attività d'impresa, sia in forma individuale che associata. La stessa decisione era stata adottata, la scorsa settimana, per gli altri imputati Giuseppe Pinto, Giuseppina D'Ambrosio, Elena Vitale, Donato Potolichio, Assunta Salerno e Michele Montefusco, coinvolti in qualità di presunti prestanome e per il reato di interposizione fittizia di beni. Mario Squecco, assistito dall'avvocato Antonello Natale, ha scelto il rito abbreviato secco, non condizionato, e non risponde del reato di riciclaggio.

Draghi e i fondi per il Sud: «Pochi se non si usano» De Luca: lettura furbesca

Il governatore ironico: ci chiederanno di restituire miliardi

NAPOLI «Le risorse saranno sempre poche se nessuno le usa». La precisazione di Mario Draghi sibila nell'aula del Senato quasi come una sberla. Il presidente della Regione, Vincenzo De Luca, è davanti alla tv: storce il naso. Ringhia, come Gattuso, da bordo campo. Nei giorni scorsi ha provato persino ad ammonire con una critica decisa al Piano nazionale per il rilancio e la resilienza che «quei 21 miliardi di euro del Fondo di sviluppo e coesione che ci tolgono non li rivedremo più». Ma ieri, appena concluse le repliche alle comunicazioni, De Luca è come se fosse stato attraversato da un lampo di insofferenza. «Ho ascoltato la replica del presidente Draghi relativa alle risorse per il Sud. Ho tirato un sospiro di sollievo — ha ironizzato — quando il presidente ha terminato questa parte del suo intervento. Se fosse andato avanti per qualche altro minuto, avremmo appreso che il Sud deve restituire qualche centinaio di miliardi al resto del Paese».

Draghi ha replicato seccato a chi dalla opposizione, ma anche dalla maggioranza, come il deputato salentino del Pd, Dario Stefano, ha provato a indicare come gli investimenti sulle infrastrutture ferroviarie al Sud sono la metà di quelli del Nord, passando ad elencare gli interventi programmati anche attraverso i fondi strutturali. «Il Sud non è stato discriminato. Si potrà far meglio, si potrà riparare a qualche mancanza, ma non c'è una discriminazione colpevole — ha sostenuto il presidente del Consiglio —. Le risorse saranno sempre poche se nessuno le usa. C'è veramente una storica inerzia che bisogna superare. Non è un'inerzia colpevole, ma va superata e le riforme aiuteranno a farlo».

De Luca ha quindi proseguito di rimando: «Nessun riferimento al divario di spesa storica. E anche la colpa di non saper progettare e spendere. Nessuna analisi differenziata fra i diversi territori e istituzioni nel Sud, dove si ritrovano certamente aree di clamorosa inefficienza (e tollerate colpevolmente per anni dai governi centrali) ma anche realtà e classi dirigenti impegnate, in condizioni di pesante disparità, nella sfida dell'efficienza, dello sviluppo, della legalità e della sburocratizzazione. Si prova una sensazione di profondo disagio. Avremo modo di spiegare — ha rimproverato — la storia e la realtà concreta e viva del Mezzogiorno e della sua gente, il più delle volte occultata dietro furbesche ed astratte letture contabili. Quanto ai consulenti offerti generosamente al Sud, vista l'esperienza fatta, dovremmo considerarla una chiara minaccia».

Per il presidente del Consiglio, invece, «il Mezzogiorno dispone di un complesso di risorse proveniente da diverse fonti di finanziamento. Pnrr e fondo complementare destinano al Sud circa 82 miliardi, il 40% delle risorse ripartibili su base territoriale. Si aggiungano — ha precisato — le risorse di React Eu, attivato dall'Ue per contrastare gli effetti della crisi pandemica. Sul totale di 13,5 miliardi destinati all'Italia, al Mezzogiorno andranno 8,5 miliardi per realizzare iniziative nel settore del lavoro, inclusione sociale, salute, ricerca. Le aree del Mezzogiorno potranno beneficiare delle ingenti risorse Ue per i fondi strutturali 2021-2027 e dei fondi per lo sviluppo rurale e la pesca, circa 60 miliardi di euro su 85, per ricerca, innovazione, sostegno all'economia a bassa emissione di carbonio, gestione sostenibile delle risorse naturali, sistema delle imprese, scuola e ricerca». E quindi «per la realizzazione dell'Alta velocità, con ulteriori investimenti pari a 9,4 miliardi su un totale di 10,4»: quanto previsto dallo scostamento di bilancio appena approvato. Draghi ha continuato: «Ulteriori risorse provengono dal fondo sviluppo e coesione, 24 miliardi per il Sud su un totale di circa 30 programmati e non ancora impegnati. Dalla programmazione 2021-2027, vi sono 35 miliardi al Sud su un totale di 44 miliardi già assegnati. Ricostituzione delle risorse 21-27 utilizzate nel Pnrr per 12,4 miliardi al Sud su un totale di 15,5 sullo scostamento di bilancio nei giorni scorsi».

Sì delle Camere al Recovery Draghi: adesso obiettivo fondi

Disco verde. Via libera della Camera in mattinata, sì del Senato in tarda serata al Piano di Rilancio Il premier: «L'Italia non sarà più la stessa, con le riforme va superata l'inerzia istituzionale del Paese»

Barbara Fiammeri



Al Senato. Da sinistra, Daniele Franco, ministro dell'Economia, Matteo Salvini, leader della Lega, e il premier Mario Draghi IMAGOECONOMICA

ROMA

La variabile decisiva è il tempo. Rinviare il sì del Parlamento al Piano nazionale di ripresa e resilienza non sarebbe stato privo di conseguenze. Nel giorno in cui il Recovery italiano riceve a larghissima maggioranza il via libera di Camera e Senato, Mario Draghi lo ripete ancora una volta. La scadenza del 30 aprile «non è mediatica», dice il presidente del Consiglio. «Ribadisco il profondo rispetto che il governo ed io abbiamo per il Parlamento. Indubbiamente i tempi erano ristretti ma se si arriva prima, si ha accesso ai fondi prima», insiste Draghi nel corso della sua replica, rivolgendosi in particolare all'opposizione, e cioè a Fratelli d'Italia che lamentava lo scarso spazio messo a disposizione di deputati e senatori per esaminare il Piano, ma che alla fine ha comunque deciso di non votare contro astenendosi.

Il premier ricorda che «la Commissione andrà sui mercati per finanziare questo fondo a maggio-giugno, poi la finestra si chiuderà nell'estate: se si consegna il piano subito si avrà accesso alla prima provvista, sennò si andrà più avanti» e l'anticipo del 13% potrebbe anche slittare «a dopo l'estate». Ecco perché Draghi ha trasformato in vincolante e non meramente ordinatorio il termine del 30 aprile. E per rispettare l'appuntamento il via libera del Parlamento, a cui seguirà ora quello ufficiale del Consiglio dei ministri, non poteva subire rinvii. Il premier ha in mano gli appunti della replica. Ma per lunghi tratti, soprattutto quando interviene al Senato (dove nel corso del

primo intervento era stato protagonista di una gaffe confondendoli con gli «onorevoli deputati»), parla a braccio e con enfasi.

«Sono stato spesso rimproverato, avendo promosso una politica più espansiva, ad aver rimosso lo stimolo per i paesi a fare riforme. Non è vero, non c'è nessuna relazione», ha detto il premier facendo riferimento alla sua passata stagione alla Bce. E la dimostrazione è che le riforme «ora le faremo» vincendo su quella «inerzia istituzionale» che frena il Paese da almeno 30 anni. È la «scommessa» sul debito buono, «sulla capacità di spendere e spendere bene», ha detto ancora Draghi, evidenziando che «noi saremo responsabili del successo o della perdita di questa scommessa». In gioco non c'è solo il futuro dell'Italia, ma dell'Europa perché in caso di sconfitta «non ci sarebbe più la possibilità di convincere gli europei a fare una politica fiscale comune, a mettere i soldi insieme».

Il ruolo del Parlamento è quindi «determinante» perché è da lì che passeranno le riforme senza le quali «dispero di spendere bene tutti questi soldi». A maggio, ha confermato il premier, arriverà il primo decreto Semplificazioni che faciliterà anche il ricorso all'eco-bonus del 110% «in modo che così la gente lo possa usare». Sempre il prossimo mese sarà approvato dal Cdm il decreto legge sulla Governance. «Dobbiamo lavorare insieme», ha rilanciato il premier perché «i cambiamenti epocali che ci sono nel piano saranno attuabili solo se c'è volontà di successo, non di sconfitta». Un appello rivolto anzitutto ai partiti della sua maggioranza ma anche a tutte le forze politiche e «a tutto il popolo italiano». Draghi ha insistito particolarmente anche sul ruolo di Regioni e enti locali (oggi arriverà il via libera di Governatori e sindaci) e è tornato sulla riforma del Fisco: entro luglio la legge delega. Nessuna anticipazione. «Troppo presto» dice il presidente Consiglio, che sulla riforma fiscale chiede al Parlamento «indicazioni politiche quanto più condivise e puntuali possibili».

A chi ha criticato il piano per le risorse insufficienti al Sud, oltre a ribadire che il 40% dei fondi a disposizione andrà alle regioni meridionali ha sottolineato che «le risorse saranno sempre poche se uno non le usa». Quello che aspetta il Governo e le Camere è un lavoro imponente (dalla Giustizia civile e penale al codice degli Appalti), da cui dipende la ripresa sostenuta su cui il premier ha puntato moltissimo se non tutto. La pensa così anche Fitch. «Dipenderà dalla capacità istituzionale dell'Italia di usare efficacemente i fondi del Next generation Eu e dalla capacità del Governo di realizzare riforme economiche mirate», sottolinea l'agenzia di rating con riferimento agli obiettivi di crescita per «stabilizzare e abbassare il rapporto debito/Pil». Sul Ponte di Messina pronta «una relazione che sarà inviata al Parlamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parte il Recovery Draghi: "Sfida da non perdere"

di Tommaso Ciriaco

ROMA - Investimenti «impossibili e impensabili fino a pochi giorni fa». Di fronte alla Camera prima, e al Senato dopo, Mario Draghi illustra il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Mette in fila i miliardi europei che serviranno ad accompagnare il Paese fuori dalla crisi generata dalla pandemia. «È un investimento sul futuro e sulle nuove generazioni». Se possibile, queste risorse andranno accompagnate da altre misure fondamentali per dare impulso alla

Camera e Senato approvano il Piano Il premier: la riforma del fisco sia condivisa Ma gela i partiti sulla governance

ripresa: la riforma fiscale e un ecobonus rivisitato e corretto.

Quando prende la parola a Palazzo Madama, il presidente del Consiglio smarrisce per un attimo le coordinate. O, più probabilmente, il foglio giusto da leggere, prendendo per errore il discorso già pronunciato alla Camera: «Signor Presidente, onorevoli deputati», dice per due volte. Dopo una smorfia di disapprovazione, si corregge e sceglie l'incipit giusto: «Onorevoli senatori».

Davanti al Senato parla poco più di mezz'ora, anche se le novità più significative emergono dalla replica



LUIGI MISTRELLI/FOTOGRAMMA

alla Camera. Lì il premier promette di rimettere mano al superbonus. Dopo aver ribadito lo stanziamento di 18 miliardi, Draghi assicura che il meccanismo sarà prorogato con la legge di bilancio 2022 per l'anno 2023. E aggiunge: «Già con un decre-

to a maggio interveniamo con delle importanti semplificazioni per agevolare la fruizione», visto che le procedure risultano troppo complesse.

Anche la rimodulazione del sistema fiscale torna spesso negli interventi dei partiti. Non è previsto direttamente nel Pnrr, ma secondo il presidente del Consiglio deve accompagnare il piano e garantire «una risposta alle debolezze strutturali del Paese». Draghi giura che ce la metterà tutta, ma sceglie la strada della prudenza: «È auspicabile una ampia condivisione politica. Il governo si è impegnato a presentare una legge delega entro il 31 luglio 2021. Il Parlamento sarà pienamente coinvolto e svolgerà un ruolo di primo piano». Richiamare le Camere a un ruolo di camera di compensazione su un dossier così delicato sembra l'unico modo per evitare di spaccare una maggioranza così eterogenea. «È essenziale che il lavoro parlamentare giunga a compimento e che vengano fornite indicazioni politiche quanto più condivise e puntuali possibili».

Per il resto, spazio all'elenco degli investimenti previsti. Il governo intende innanzitutto semplificare il sistema degli appalti pubblici e il codice degli appalti. Al Sud andrà il 40% delle risorse complessive del Recovery, ma «le risorse saranno sempre poche se uno non le usa», va superata «una storica inerzia nella fase di progettazione». E ancora, risorse da investire per una transizione energetica che senza Recovery richiederebbe «più di 30 o 40 anni... Il Pnrr alloca circa il 40% delle risorse ad obiettivi climatici, ben oltre l'obiettivo europeo del 37%». E poi ancora 6,31 miliardi per banda larga e 5G, 8 miliardi per il turismo. Ma a un punto il premier sembra tenere particolarmente: i 4,6 miliardi per gli asili nido, aumentando la «capienza» di 230.000 nuovi posti.

L'ultimo passaggio è quello dedicato alla governance. Gli appetiti dei partiti sono noti, ma il premier continua ad alzare l'asticella (e a gelare le speranze delle forze di maggioranza). «La vera sfida è trovare un modo di attuazione dove le amministrazioni locali e l'esecutivo trovino uno schema di governo del piano». Si dovrà fare in fretta, come si è fatto in fretta per preparare il Pnrr entro il 30 aprile: «Indubbiamente i tempi erano ristretti», ma «ribadisco l'enorme rispetto che abbiamo per il Parlamento».

«La giornata di oggi non è una cosa su cui dispiacersi, è positiva per l'Italia», ha detto Draghi nelle repliche ai senatori. Il Pnrr «è una sfida che non si può perdere» perché in Europa «non ci sarebbe un'altra occasione per una politica fiscale comune». La Camera dà il via libera alle comunicazioni di Draghi con 442 voti a favore, 19 contrari e 51 astenuti. Il Senato fa lo stesso con 224 sì, 16 no e 21 astenuti.

CAPIRODUZIONE RISERVATA

#VOGLIAMO CORRERE



diadora.com



L'ITALIA CHERIPARTE

La spinta di Draghi “Linerzia istituzionale è il nostro nemico”

Recovery, ok delle Camere. Obiettivo: 13 miliardi entro l'autunno
Il premier: “Scommessa collettiva, lotta agli interessi costituiti”

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

«Onorevoli deputati!» Per parlare di inerzia istituzionale non poteva capitarli lapsus più adatto. Mario Draghi lo ripeté due volte fino a quando il brusio dell'aula gli fa realizzare di essere davanti ai senatori. Palazzo Madama, ore 15, ieri. In ossequio al bicameralismo perfetto, il premier deve rileggere parola per parola il discorso del giorno prima. Fino a un'ora prima era seduto a Montecitorio per il voto della mozione a favore del Recovery Plan. Da quei banchi aveva annunciato un provvedimento di semplificazione burocratica del superbonus edilizio, invocato dalla politica più che usato dagli italiani. Al Senato, poco prima del secondo sì, spiega come andare oltre.

«Corruzione, stupidità e interessi costituiti continueranno ad essere i nostri nemici».

Oggi il vertice di maggioranza per la proroga allo stop delle cartelle esattoriali

Ma c'è anche l'inerzia istituzionale radicata per la stratificazione normativa degli ultimi trent'anni. Non è la prima volta che un governo dichiara guerra all'eccesso di burocrazia. Ai tempi di Berlusconi l'allora ministro leghista Roberto Calderoli organizzò perfino un solenne falò di carte. Draghi ora ne fa una precondizione per la riuscita del piano europeo.

Di qui a poco ci saranno a disposizione 248 miliardi. Il premier elenca la lunga lista di quelli destinati al Sud, più del 40 per cento del totale. Ma «le risorse saranno sempre poche se nessuno le usa». Lo chiamano per semplicità «modello Genova» e Draghi vuole venga utilizzato per tutti gli appalti del Recovery. Matteo Salvini, ormai votato al doppio registro, dice che su questo «la Lega c'è» e darà manforte al premier. Roberto Cingolani, il ministro che gestirà la fetta più importante del piano, ha già preparato un decreto di semplificazione. In un Paese notoriamente poco disciplinato occorre fare un compromesso con illegalità piccole e grandi. Nel caso del superbonus l'ostacolo all'utilizzo sono gli abusi, anche i più piccoli, nei grandi edifici: ne basta uno e la pratica si arena. Per gli appalti del

Le voci in Aula



DAVIDE CRIPPA
CAPOGRUPPO ALLA CAMERA
DEL MOVIMENTO 5 STELLE

Avremmo voluto un maggiore contributo del Parlamento come previsto dalla risoluzione del nostro gruppo



GIORGIA MELONI
PRESIDENTE
DI FRATELLI D'ITALIA

La scelta di esautorare le Camere è stata politica perché il governo non voleva trovarsi in difficoltà



MATEO RENZI
SEGRETARIO
ITALIA VIVA

La vera svolta è il gusto del futuro contro gli interessi costituiti, questa è la vera anima del piano presentato dall'esecutivo

Recovery ci sarà una modifica della cosiddetta «Via» (Valutazione di impatto ambientale) e la proroga fino al 2023 delle norme contro la «fuga dalla firma» dei funzionari pubblici. Per far ripartire l'economia a Palazzo Chigi le stanno provando tutte. Oggi ci sarà un vertice tecni-

co per prorogare il blocco delle cartelle esattoriali in scadenza il 30 aprile. Lega e Cinque Stelle premono per il sì, ed evitare che gli aiuti del nuovo decreto Sostegni vengano annullati dalla ripresa di riscossione e pignoramenti. Di nuovo, il compromesso di cui sopra.

Draghi in aula cerca di motivare un Parlamento rassegnato a dire sì a scatola chiusa alla sua agenda. Ammette i tempi stretti per l'approvazione del piano: «La scadenza del 30 aprile non è mediatica. Prima arriviamo, prima riceviamo i soldi». E poiché occorre dare tempo alla Com-

missione di andare sul mercato ed emettere i titoli europei necessari a finanziare il Recovery, Draghi spera così di avere i primi 13-14 miliardi entro l'autunno. Stamattina i quattro ministri delle Finanze di Italia, Francia, Spagna e Germania faranno una conferenza stampa in streaming

per sottolineare la volontà di partire insieme, e pazienza se la fretta e i vincoli europei impediscono di valutare fino in fondo la coerenza di alcune spese. Draghi sottolinea che molte di quelle aggiuntive, finanziate con fondi nazionali, sono parte di vecchie priorità: il completamento



Il presidente del Consiglio Mario Draghi ieri a Palazzo Madama

IERI VARO CONGIUNTO PER BERLINO E PARIGI

I quattro big d'Europa uniti alla meta e adesso la Finlandia spaventa tutti

I «Fantastici 4» hanno deciso di fare il grande passo insieme, per non lasciare nessuno indietro. Alle 8 di stamattina, Francia, Germania, Italia e Spagna invieranno insieme i rispettivi Recovery Plan nazionali alla Commissione europea, con due giorni di anticipo sulla scadenza «non vincolante» del 30 aprile. Alla stessa ora i ministri delle Finanze dei quattro Paesi, tra cui l'italiano Daniele Franco, faranno anche

una dichiarazione per dare un senso di unità. Anche se il messaggio corale è già stato anticipato da un duetto franco-tedesco: ieri Bruno Le Maire e Olaf Scholz hanno organizzato una conferenza stampa congiunta per presentare i loro piani, invitando la Commissione ad accelerarne l'approvazione. Ma la vera insidia ora potrebbe arrivare da Helsinki. Il parlamento finlandese ha deciso che per ratificare il

provvedimento che aumenta il tetto delle risorse proprie del bilancio Ue - passaggio indispensabile per far partire il Next Generation EU - servirà una maggioranza di due terzi.

Il governo, che non ha mai amato troppo il piano di aiuti dell'Ue, proprio in questi giorni sta affrontando una crisi perché la maggioranza va a pezzi. E ora, come se non bastasse, deve anche convincere l'opposizione a votare la ratifica per evitare un clamoroso stop che bloccherebbe l'emissione di 800 miliardi di titoli comuni europei. MA BRE. —



Mutui, per case fino a 250 mila euro ai giovani non serviranno anticipi

di **Rosaria Amato**
Raffaele Ricciardi

ROMA - Il Fondo di Garanzia per la prima casa si rafforza e raddoppia. Con il prossimo decreto Sostegni il governo rifinanzia lo strumento a favore delle fasce deboli della popolazione, che ormai da quasi due anni è in attesa di nuovi fondi, migliorandone le condizioni. Non solo: come annunciato dal presidente del Consiglio Mario Draghi («sarà possibile non pagare un anticipo grazie a una garanzia statale appositamente rivolta ai giovani»), è in preparazione un nuovo strumento, che dovrebbe poter contare su uno stanziamento iniziale di 50 milioni, e che stavolta sarà a esclusiva disposizione dei giovani:

a gestirlo infatti sarà il ministero competente, guidato da Fabiana Dandone. Il nuovo fondo si aggiungerebbe a quello istituito presso la Consap, e che può contare al momento su un "residuo" di 156,2 milioni, rispetto a una dotazione iniziale di 829,6 milioni.

Il Fondo prima casa si limita a garantire una corsia preferenziale agli under 35, oltre che alle famiglie monogenitoriali con figli minori, ai conduttori di alloggi popolari e alle famiglie con figli disabili. La garanzia (per gli acquisti fino a 250 mila euro) permette di superare il vincolo di legge che vieta alle banche di finanziare oltre l'80% del prezzo dell'immobile. «Noi abbiamo sempre sollecitato il rifinanziamento del Fondo», dice il presidente dell'Abi Antonio Patuelli -

Per gli under 35 garantirà lo Stato. Aiuti anche a genitori soli e famiglie con disabili

perché i giovani hanno difficoltà doppie di accesso ai mutui considerate le norme italiane ed europee, improntate alla massima prudenza dopo la vicenda Usa dei subprime». A offrire mutui "100%" sono al momento pochissime banche tra cui Intesa Sanpaolo, Montepaschi e il Banco Popolare Pugliese. L'intervento sui mutui allo studio del governo dovrebbe andare oltre la concessione delle garanzie di Stato. Draghi ha indicato la

via degli «incentivi fiscali», ribadendo una linea già espressa nel Def. Con lo scostamento da 40 miliardi, infatti, è sul tavolo dei tecnici del Tesoro un rafforzamento delle agevolazioni. Oggi gli interessi passivi sono detraibili dalle tasse al 19% entro un limite di 4 mila euro annui. Nei primi anni dei piani di rimborso, la quota di interessi pesa per un terzo della rata: «Circa 190 euro su 540, per un mutuo trentennale da 160 mila euro su 200 mila euro di valore dell'immobile», stima Roberto Aneida, vicepresidente del Gruppo MutuiOnline. «Per offrire un sollievo ai giovani, sarebbe necessario un incremento importante della quota detraibile: arrivando al 50%». Altri possibili sgravi fiscali, segnalano fonti parlamentari, potrebbero riguardare le esenzioni dal-

le imposte di registro e ipocatastali, o dell'Iva per acquisti dal costruttore.

Alle semplificazioni si guarda invece per un altro importante capitolo dell'edilizia, il Superbonus 110% per l'efficientamento energetico e la messa in sicurezza sismica che è partito col freno tirato. Incassata la volontà politica del governo di prorogare la misura a tutto il 2023, la filiera delle costruzioni chiede lo snellimento burocratico. Con il decreto di maggio sulle semplificazioni si aprono le porte del bonus anche per chi ha domande di condono edilizio in corso, con eventuale revoca in caso di esito negativo. Si punta poi ad agevolare gli interventi su impianti termici non fissi e ad estendere il 110% ad alberghi e pensioni. CHIAVITÀ DI RISERVA

Il sostegno alle imprese

Il Recovery passa dalle banche sul piatto 200 miliardi di crediti

di **Andrea Greco**

MILANO - Chi scorresse le 273 pagine del Piano nazionale di ripresa e resilienza da 248 miliardi di euro, non troverebbe quasi niente sulle banche. Ma i cento gruppi bancari del Paese sono il classico convitato di pietra, da cui molto passa e dipende: e sono pronte a mettere sul piatto una fidejussione del Pnrr, quasi raddoppiando le ricadute del Pnrr. Non solo gli istituti saranno il canale primario per la messa a terra dei quattrini, e dei progetti da finanziare, in un Paese dove il mercato dei capitali (la Borsa) vale solo un terzo del Pil e vige il noto bancocentrismo dell'impresa. Le banche, piaccia o no, avranno un ruolo fondamentale nel coinvolgere nei rivoli del Pnrr le circa 300 mila imprese interessate, specie nei settori costruzioni, tecnologia dell'informazione, trasporti,

tissimo dalla capacità delle banche italiane di sostenerlo, sia con la scelta e il monitoraggio dei progetti giusti sia con il loro cofinanziamento», dice Claudio Torcellan, partner di Oliver Wyman e responsabile dei servizi finanziari nel Sud-Est Euro-

Gli istituti sono pronti a cofinanziare i progetti del Pnrr raddoppiando il valore

pa. Il consulente Usa, che ha tra i clienti la Bce ed è specializzato nei rapporti banca-impresa, segnala due ambiti di coinvolgimento bancario. Per i progetti maggiori, che coinvolgono campioni nazionali (Enel, Eni, Snam, Tim), si tratterà per le

banche di finanziare le imprese di filiera connettendo i vari pezzi della catena del valore. Per gli ambiti dove, invece, i campioni nazionali non ci sono - si pensi al turismo o all'agroalimentare - toccherà alle banche mappare le filiere, capire quali imprese coinvolgere su quali progetti, controllarne l'avanzamento, cosa cofinanziare e con quali partner rafforzare il capitale aziendale (servizi, un giorno, visto che dei debiti del Pnrr si campa ma non si vive). Anche per questo esito, le banche potrebbero essere sensali ispirate: se sapranno coinvolgere investitori tipo Fondazioni, casse previdenziali, assicurazioni e fondi pensione in quello che per Torcellan è «un meccanismo virtuoso e cooperativo di collaborazione pubblico-privato, che all'estero ha consentito di realizzare grandi progetti a condizioni migliori rispetto ai bandi pubblici e agli incentivi a fondo perduto».

Ma quali istituti saranno capaci di tanto? «Molte banche, alcune in modo virtuoso, hanno da tempo rivisto proposte commerciali e politiche creditizie per tener conto delle specifiche esigenze di settori e filiere, e come tali si qualificano come un meccanismo fondamentale per trasmettere e implementare il Pnrr», replica Torcellan. Proprio settimana scorsa Carlo Messina, ad di Intesa Sanpaolo, ha auspicato che il Pnrr diventi in Italia «il piano delle filiere e dei distretti industriali». Ma anche l'inseguitrice Unicredit, che ha appena insediato come ad Andrea Orcel, pare avere passate caratteristiche e presenti ambizioni per giocare la partita. E lunedì Giuseppe Castagna, ad di Banco Bpm, ha auspicato la nascita, alle spalle delle due big, di «un terzo polo forte nel Nord Italia, per sostenere l'esecuzione del Pnrr». Il banchiere non parlava a caso, ma pensando a un polo Banco Bpm-Bper: pure il rischio bancario passa dal Pnrr. CHIAVITÀ DI RISERVA



▲ Dalle banche un aiuto alla ripresa economica

ESTRATTO PATTO PARASOCIALE ex artt. 122 TUF e 120 e 129 RE

Ai sensi degli artt. 122 TUF e 120 e 129 Regolamento Emittenti, si comunica che, in data 23 aprile 2021, le seguenti società/persone fisiche (con l'indicazione, per ciascuna, dei relativi diritti di voto riferiti alle azioni conferite nel patto di cui più avanti): Athesia S.p.A. (4.217.488); Athesia Tyrolia Druck GMBH (5.362.925); Athesia Druck S.r.l. (3.064.041); Consulenti Associati S.p.A. (2.572.589); Roberto Jacomo Cella (1.162.726); Paola Citelli (623.099); Ennio Baracetti (392.947); Maria Corrin (388.696); Michele Petrazzo (275.666); Giusy Baracetti (274.933); Mariano Thiella (687.927); RNJ Capital S.r.l., controllata da Maria Abounour (88.842); Armando Cavallotti (87.215); Fabio Scagliarini (262.083); Carlo Cranchi (67.014); Davide Giustina (67.141); RiverRock Italian Hybrid Capital Fund (1.046.255); e FVS SGR S.p.A. (nell'esercizio delle sue funzioni di promotore e gestore del fondo denominato "Fondo Sviluppo PMI") (1.046.255), hanno stipulato un patto parasociale riconducibile alle tipologie di cui all'art. 122, commi 1 e 5, lett. a) e b), TUF, avente ad oggetto le azioni di Reti Telematiche Italiane S.p.A. ("Retelit"), con sede legale in Milano, via Pola n.9 (il "Patto"), con il quale le predette Athesia S.p.A., Athesia Tyrolia Druck GMBH, Athesia Druck S.r.l. hanno aderito al patto già in essere tra le altre parti e concluso in data 9 ottobre 2020. Le azioni di Retelit conferite nel Patto sono tutte le 21.687.842 azioni Retelit, corrispondenti ad altrettanti diritti di voto e al 13,19% del relativo capitale sociale, detenute dai soggetti sopra elencati alla data di conclusione del Patto, nonché tutte le azioni di cui i predetti soggetti divenissero titolari dopo la data di conclusione del Patto e sino alla scadenza dello stesso. Le informazioni essenziali di cui all'art. 130 RE sono pubblicate sul sito internet www.retelit.it.

I numeri

300 mila

Le imprese che saranno interessate dai progetti contenuti nel Piano nazionale di ripresa e resilienza

150-200

Miliardi. Quelli che secondo la società di consulenza Oliver Wyman potrebbero essere messi a disposizione dalle banche

I big come Intesa e Unicredit in campo: toccherà a loro mappare le filiere industriali e capire quali aziende coinvolgere

manifattura elettronica, energia. Ruolo ancor più grande l'avranno considerando che 250 mila di queste imprese sono piccole e medie, che spesso hanno nel partner bancario il solo referente-regista nella pianificazione strategica. C'è poi l'aspetto di cofinanziamento, che secondo Oliver Wyman potrebbe conservativamente ammontare a 150-200 miliardi. Quasi un altro Pnrr, che proprio le banche valuteranno se finanziare per il completamento di tutti i progetti di Piano. Sarebbe, al di là del forse catartico bagno di soldi, un'occasione rara per emendare i vizi decennali della competitività delle imprese nostrane: troppo piccole e attive in settori a bassa crescita, poco digitalizzate e incapaci di creare interazioni pubblico-privato sui grandi progetti. «Il successo del Pnrr dipenderà mol-

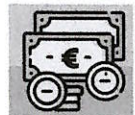
Intervista al ministro della Transizione ecologica

Cingolani "Via la burocrazia ripartiamo da sole e vento"

di Luca Fraioli

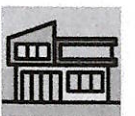
Al Senato
Mario Draghi
e Giancarlo
Giorgetti
durante le
comunicazioni
al Senato
del presidente
del Consiglio

I numeri



59 mld

I fondi Ue
Alle politiche per l'ambiente
andrà la parte più consistente
del Next Generation Ue



3,4 mld

L'idrogeno
E' la cifra destinata
alla ricerca e ai progetti per
la tecnologia dell'idrogeno



70%

Le rinnovabili
Entro il 2030 il 70% della
domanda di energia sarà
soddisfatta da sole e vento



55%

Le emissioni
Entro il 2030 Bruxelles
vuole ridurre le emissioni
di CO2 del 55 per cento

«Il nome Recovery Plan dà l'idea che stiamo mettendo una toppa a qualcosa che è andato storto. Preferisco Next Generation EU e vorrei che agli italiani arrivasse un altro tipo di messaggio: questo è un progetto più ambizioso della semplice ripresa post pandemia, vuole impostare il futuro del Paese per le generazioni a venire».

Dopo settimane in cui ha evitato di scendere nei dettagli («Mi sembrava corretto attendere che il presidente Draghi illustrasse il Piano al Parlamento»), il ministro Roberto Cingolani accetta di raccontare in cosa consista la sua transizione ecologica: stop al carbone e la prima possibile, boom di energia prodotta da rinnovabili nei prossimi dieci anni fino a coprire oltre il 70% del fabbisogno di elettricità, sì al gas naturale come misura tampone fino alla totale autonomia dai combustibili fossili, no al termovalorizzatori per il trattamento dei rifiuti, sì alla cattura e allo stoccaggio della CO2 negli ex giacimenti. Con all'orizzonte una economia basata sull'idrogeno. «Ma non sarà un passaggio istantaneo, ci vorranno anni. Sarà una transizione».

Ministro Cingolani, iniziamo dai soldi. La Missione 2, Rivoluzione verde e transizione ecologica, avrà il budget più alto del Pnrr, 59 miliardi di euro. Come saranno investiti?
«Circa 5 miliardi saranno dedicati ad agricoltura ed economia circolare, 15 alla tutela dei territori e delle risorse idriche, 15 all'efficienza energetica degli edifici e quasi 24 alla transizione energetica e alla mobilità sostenibile. Gli ultimi due capitoli sono il fulcro del cambiamento che vogliamo innescare con queste misure».

La Ue ha confermato di voler ridurre del 55% le sue emissioni di anidride carbonica entro il 2030. L'Italia come può riuscirci?

«Installando 65-70 gigawatt di energie rinnovabili entro i prossimi dieci anni (oggi sono circa 54 gigawatt, ndr). Nel 2030 il 70-72% dell'elettricità dovrà essere cioè prodotta prevalentemente da centrali eoliche o fotovoltaiche».

Come saranno spesi i 24 miliardi della transizione energetica?
«L'attuazione va ancora fatta, ma è prevedibile che ci saranno incentivi per le rinnovabili più sperimentali, come l'eolico offshore o il fotovoltaico per l'agricoltura. Poi ci sarà il grande capitolo della semplificazione per sbloccare le gare già avviate per nuovi impianti di fonti rinnovabili, ma a cui nessuno partecipa».

Il 72% dell'elettricità italiana da rinnovabili tra dieci anni. E il 28% restante?

«Non possiamo certo farlo con le dinamo delle biciclette. Lo produrranno con gas naturale».

Il gas è un combustibile fossile e contribuisce all'effetto serra.

«Sì, ma nella combustione emette molto meno CO2 rispetto al carbone, che è il nostro nemico numero uno. Il gas, inoltre, darà stabilità alla rete elettrica: un sistema basato su eolico e solare è per definizione discontinuo. Se non ci sono sole e vento, non c'è energia. In quei casi potrà essere usato il gas».

Ma non doveva essere l'idrogeno

a darci l'energia del futuro?

«Non possiamo perdere il treno dell'idrogeno, e infatti destineremo 3,4 miliardi del Pnrr alla ricerca in questo settore. Ma oggi non siamo pronti: se degli extraterrestri sbarcassero sulla Terra con tutto l'idrogeno dell'Universo, non sapremmo cosa farcene, come stoccarlo, come trasportarlo, come utilizzarlo. E comunque per produrre idrogeno, cioè per estrarlo dall'acqua, ci vuole energia: sarebbe paradossale usare i combustibili fossili. Anche per questo è cruciale accelerare sulle rinnovabili».

Capitolo rifiuti: nel Piano non si fa accenno al termovalorizzatori. Come mai?

«La Commissione europea non li vuole e nel Pnrr sono stati scoraggiati. Tuttavia se le iniziative di economia circolare non dovessero funzionare, in alcuni casi specifici una riflessione si potrà fare».

Come pensate di ridurre l'impatto dell'agricoltura italiana sul clima?

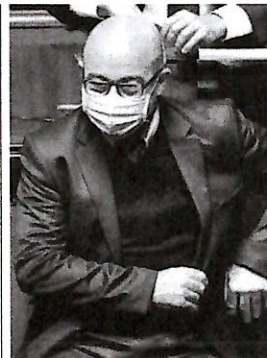
«Tra 6 e 7 gigawatt di rinnovabili installate saranno destinati a rendere l'agricoltura autonoma e sostenibile dal punto di vista energetico. E immaginiamo incentivi per sostituire i trattori diesel con trattori a gas».

Dai trattori alle auto: come ci muoveremo in città?

«Quando il 72% dell'elettricità sarà prodotta con zero emissioni allora avrà senso rendere di uso comune la mobilità elettrica. Che senso ha guidare un'auto a batteria se per ricaricarla si brucia petrolio o carbone? Nel frattempo si dovrà lavorare per non farsi trovare impreparati, installando migliaia di colonnine di ricarica».

Ha incontrato i manager di grandi aziende e i vertici delle associazioni ambientaliste. Che reazioni si aspetta al Pnrr da parte loro?

«Ho scoperto che condividono la



Il ministro
Roberto Cingolani guida la Transizione ecologica

Per il governo il Pnrr non sarà solo un piano post pandemia, ma vuole gettare le basi per il futuro del Paese e delle prossime generazioni

Il gas verrà usato solo per stabilizzare la rete elettrica. Rinnovabili al 70% entro il 2030, ma per l'idrogeno è ancora presto

visione generale, anche se poi possono avere opinioni diverse sui dettagli. Sono ottimista».

Un terreno di scontro sarà la tecnologia della cattura della CO2 e il suo stoccaggio in ex giacimenti. E' un progetto previsto dal Pnrr?

«Sulla cattura e stoccaggio della CO2 va detto che persino il presidente americano Biden la sta rilanciando. Ci tengo però a precisare che nel Pnrr non ci sono i singoli progetti, con nomi e cognomi: i fondi europei andranno a gara e ci sarà qualcuno che deciderà quali progetti finanziare».

Chi sarà a decidere?

«La governance che deve ancora essere definita. Alcuni di questi fondi saranno gestiti dal governo con le Regioni o i Comuni, altri saranno messi a bando. Dipenderà dai casi: se c'è una riconversione tipo l'iva ci vorrà un accordo tra le parti interessate, per comprare 100 autobus a idrogeno si farà una gara».

Ha rivendicato l'esigenza di affiancare transizione ecologica e "transizione burocratica". Perché?

«Torniamo alle rinnovabili: già oggi in Italia programmino di installare 6 gigawatt l'anno e, a causa del lungo iter autorizzativo, alla fine ne installiamo solo 0,8. Di questo passo per arrivare ai 70 gigawatt necessari a ridurre del 55% le emissioni ci metteremo 100 anni, altro che 2030».

Ma non c'è il pericolo che questo si traduca in un aumento dei controlli su appalti, gare, cantieri?

«Nessuno vuole trovare scorciatoie, però i tempi devono essere certi. Si può far danno al Paese non solo facendo male, ma anche perdendo tempo. Inoltre, se in Spagna si presentano centinaia di aziende nelle gare per le rinnovabili e da noi pochissime, scoraggiate dalla burocrazia, significa che loro possono scegliere i migliori, noi dobbiamo accontentarci di chi c'è».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

ACQUISTIAMO ANTIQUARIATO ORIENTALE ED EUROPEO

IMPORTANTI EREDITA' O SINGOLO OGGETTO

CORALLI • GIARRE • VASI CINESI • ACQUERELLI ORIENTALI • DIPINTI ANTICHI • DIPINTI DELL'800 E DEL '900
• ARGENTERIA • SCULTURE IN MARMO E LEGNO • BRONZI CINESI-TIBETANI • PARIGINE IN BRONZO
• IMPORTANTI DIPINTI CONTEMPORANEI • MOBILI DI DESIGN • LANPADARI • VASI IN VETRO
• ANTIQUARIATO ORIENTALE • OROLOGI DI SECONDO PIANO • DELLE MIGLIORI MARCHE
E TANTO ALTRO...

SCEGLI SERIETÀ E COMPETENZA

CHIAMACI ORA O INVIA DELLE FOTO

TIZIANO 348 3582502 | ROBERTO 349 6722193 | GIANCARLO 348 3921005

cina@barbieriantiquariato.it | www.barbieriantiquariato.it

SOPRALLUOGHI GRATUITI IN TUTTA ITALIA

L'ITALIA CHE RIPARTE

Già a Palazzo Chigi la bozza del decreto Cingolani: aiuti per le ristrutturazioni estesi agli hotel. Ok definitivo in un mese

Via gli impedimenti all'ecobonus incentivi anche in caso di condono

99

UNIONE EUROPEA

Se il Recovery fallisse, fallirebbe anche la politica fiscale comune dell'Europa

GIOVANI

Investiamo sulle nuove generazioni per garantire loro welfare, una casa e un lavoro

DIGITALE

Per la rete ultraveloce e il 5g ci sono 6,31 miliardi vogliamo che arrivi ovunque

IL DOSSIER

PAOLO BARONI
ROMA

Confermati gli stessi fondi stanziati dal governo Conte, 18,5 miliardi di euro, e soprattutto ribadito a più riprese in Parlamento l'impegno solenne a prolungare gli sconti fiscali sino a tutto il 2023, per il Superbonus del 110% ora si tratta di innestare la quarta, semplificando le procedure e rendendo più veloce ed agevole l'accesso agli incentivi fiscali sulla riqualificazione energetica degli edifici, come chiedono da tempo i proprietari, ma anche costruttori, artigiani e sindacati degli edili. «L'ecobonus tira poco perché le procedure sono troppo complesse» ha ammesso ieri lo stesso Draghi nel suo intervento alla Camera, assicurando poi che «entro maggio in governo interverrà con importanti semplificazioni per far sì che la gente lo possa usare».

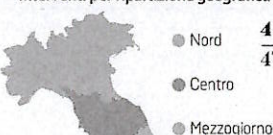
Procedure accelerate per i cantieri del Pnrr Entro l'anno la legge delega sugli appalti

Il lavoro istruttorio svolto dai ministeri è stato completato, le varie proposte sulle semplificazioni più urgenti da mettere in campo sono state trasmesse a palazzo Chigi dove è già partito il tavolo per comporre in un unico provvedimento. Per il ministro per la Transizione ecologica, Roberto Cingolani, gli interventi autorizzati riguardano singole case e piccoli cantieri, mentre tanti condomini, anche grandi, sono rimasti al palo proprio a causa di procedure troppo complesse e per la complessità anche tecnica di definire i progetti di stazza maggiore nei tempi dati. Di qui non solo le novità annunciate da Cingolani ma anche le altre proposte di modifica che a giorni confluiranno in un nuovo decreto semplificazioni, che verrà approvato entro

Il nodo condomini
Dopo un inizio assolutamente deludente, il Superbonus ha iniziato un poco a ingranare, tant'è che a metà aprile si contavano oltre 10 mila interventi per un ammontare di quasi 1,2 miliardi di euro, valori più che triplicati rispetto a febbraio - segnalano i costruttori dell'Ance - sia come numero di interventi che come importo. Epperò questi numeri resta-

I NUMERI DEL PROVVEDIMENTO

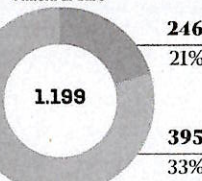
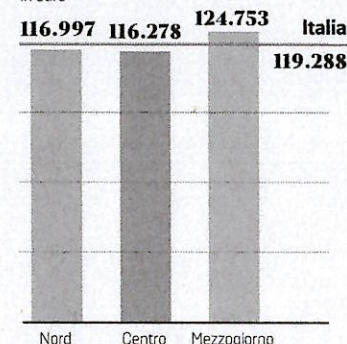
Interventi per ripartizione geografica



Numero di interventi

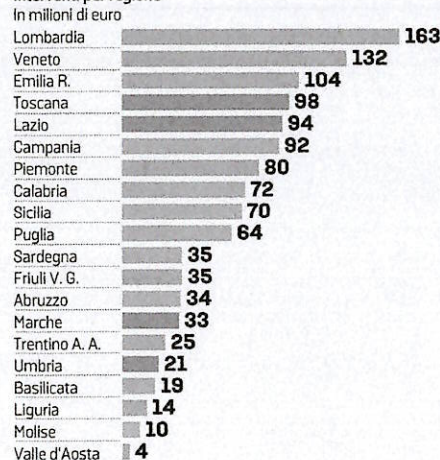


Milioni di euro

Importo medio degli interventi
In euro

Fonte: elaborazione Ance su dati Enea

Interventi per regione



L'EGO - HUB

no pur sempre molto al di sotto delle attese. In larga parte, infatti, gli interventi autorizzati riguardano singole case e piccoli cantieri, mentre tanti condomini, anche grandi, sono rimasti al palo proprio a causa di procedure troppo complesse e per la complessità anche tecnica di definire i progetti di stazza maggiore nei tempi dati.

Di qui non solo le novità annunciate da Cingolani ma anche le altre proposte di modifica che a giorni confluiranno in un nuovo decreto semplificazioni, che verrà approvato entro

tro maggio e che è destinato a spianare la strada all'attuazione del Recovery plan e ad aggredire quelli che il ministro Brunetta chiama i «200 colli di bottiglia» che frenano edilizia, gare d'appalto e tutto l'insieme delle opere pubbliche.

Stop alla doppia conformità

Per massimizzare l'utilizzo del Superbonus, in particolare, si pensa anche di eliminare i requisiti di doppia conformità edilizia ed urbanistica per gli edifici oggetto degli interventi. Questa certificazione po-

trebbe essere superata con una semplice «Comunicazione di inizio lavori asseverata» (Cila), oppure più semplicemente potrebbe essere assorbita dalle asseverazioni sul rispetto dei requisiti tecnici e la congruità delle spese redatte dai professionisti per ottenere il Superbonus. Poi occorre semplificare le autorizzazioni delle Sovrintendenze per gli edifici situati in centri storici e zone vincolate.

Il Senato, votando la risoluzione a favore del Documento di economia e finanza, a sua volta ha proposto anche di rendere strutturali sconto in fattura e cessione del credito. E per facilitare queste operazioni ha suggerito di implementazione di un'infrastruttura digitale che garantisca la certificazione dei crediti d'imposta e la loro circolazione tra gli operatori come mezzi di pagamento e quindi anche la creazione di un portale unico in cui i contribuenti e professionisti possano effettuare tutte le comunicazioni necessarie.

Le altre misure urgenti

Oltre alle norme tecniche sul Superbonus nel nuovo decreto semplificazioni ci sarà il rafforzamento del silenzio-assenso, l'accelerazione della Via (la valutazione di impatto ambientale) con apposita commissione statale, per tutti

i cantieri che ricadono nel perimetro del Pnrr, la proroga al 2023 delle norme sugli appalti del precedente decreto Semplificazioni e contro la «fuga dalla firma» che scadevano a fine anno. Draghi in Senato ha poi annunciato il varo di una legge delega per modificare le norme sugli appalti «in chiave europea» che vedrà la luce entro fine anno, assicurando che «poi andremo avanti con le semplificazioni sino al 2026», con un lavoro «continuo e costante».

L'ESPRESSO - FOTOGRAFIA

ALTA VELOCITÀ

Al trasporto ferroviario 15 miliardi sì alla Genova-Torino e alla Napoli-Bari

Alta velocità sulla tratta Roma-Pescara, ma anche il raddoppio del binario della linea Palermo-Catania-Messina: il governo Draghi destina 15 miliardi al trasporto ferroviario, opere tra cui rientra anche la «Salerno-Reggio Calabria», che è vera alta velocità, dove i treni potranno viaggiare a 300 chilometri all'ora. Con questi investimenti, ci si metterà lo stesso tempo da Roma a Torino e da Roma a Reggio Cal-

abria» ha detto il premier. Draghi promette anche tempi dimezzati «sulla tratta Genova-Milano e sulla Genova-Torino» dove la capacità sarà aumentata da 10 a 24 treni l'ora. Il piano per l'Italia prevede nuove linee veloci anche sulle tratte Napoli-Bari e Taranto-Metaponto-Potenza-Battipaglia al Sud e Orte-Falcone al Centro. Al Nord saranno interessate la Brescia-Verona-Vicenza e la Verona-Brennero.



«La notte è piccola per noi, piccola per noi, troppo piccolina...», le gemelle Kessler in Parlamento.

jena@lastampa.it

Twitter @alexbarbera

© FOTOGRAFIA

Superbonus, sconto anche agli alberghi e alle case in via di condono

ROMA Superbonus al 110 per cento anche ai condomini con in corso domande di condono edilizio. È quanto prevede la bozza del decreto Semplificazioni con le disposizioni urgenti in materia di transizione ecologica volute dal ministro Roberto Cingolani. Ma se la richiesta di sanatoria verrà respinta allora scatterà la revoca delle agevolazioni: insomma i soldi andranno restituiti, quindi la grazia sarà solo temporanea. La modifica rientra in una più ampia strategia che si pone l'obiettivo di evitare che situazioni dubbie di un singolo appartamento precludano a tutto il consorzio l'accesso all'incentivo. Altra novità: si propone di rilasciare lo stato legittimo negli edifici plurifamiliari anche in presenza di singole unità immobiliari non a norma, escludendo solo queste ultime e non tutte quante dall'agevolazione. Nella bozza viene anche proposta l'estensione del superbonus agli alberghi, che da tempo chiedevano di poter beneficiare della misura per accelerare la ripartenza dopo il Covid. L'esecutivo insomma sembra sul punto di cedere al pressing di parte della maggioranza che chiedeva di puntare sui controlli a valle per consentire al superbonus di spiccare il volo. Del resto non è un mistero che lo sconto non abbia fatto presa fin qui sui condomini, un milione e passa in Italia (e circa l'80 per cento ha un bisogno disperato dell'agevolazione secondo gli addetti ai lavori) di cui poco più di 500 a marzo erano oggetto di interventi già autorizzati e avviati, una goccia nel mare rispetto alle migliaia di edifici unifamiliari e di unità immobiliari indipendenti che hanno avuto accesso all'agevolazione fin qui. Il decreto Semplificazioni, l'altra gamba del Recovery plan, quella che deve accelerare i tempi di avvio dei cantieri, è in dirittura di arrivo. Per il superbonus al 110 per cento sono previsti tra Piano nazionale di ripresa e resilienza e fondo complementare (il cosiddetto fondone) oltre 18 miliardi di euro: la misura è finanziata fino alla fine del 2022, con estensione al giugno 2023 per le case popolari, ma il premier Mario Draghi ha sottolineato che il governo si impegnerà a inserire nella prossima legge di Bilancio una proroga del bonus per il 2023, tenendo conto dei dati relativi alla sua applicazione nel 2021. E a proposito di dati: lo strumento per l'Ance ha registrato al 13 aprile oltre 10 mila interventi per quasi 1,2 miliardi di euro. Il traguardo dei 18 miliardi di euro dunque appare decisamente lontano.

LE PRATICHE Per l'associazione dei costruttori edili la verifica della conformità urbanistica degli edifici è uno dei fattori che sta notevolmente rallentando l'assolvimento delle pratiche e insiste sul fatto che in assenza di modifiche agli iter autorizzativi quasi metà delle famiglie rischia di non accedere al beneficio. Per il Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori, l'accesso agli atti per l'asseverazione di conformità urbanistica-edilizia richiede in certi Comuni fino a quattro mesi, per la mancata digitalizzazione degli archivi. Da qui le pressioni della Lega e non solo per convincere il governo a investire sui controlli ex post per stanare gli eventuali furbetti del superbonus. Dunque se il superbonus non è ancora decollato è per via sostanzialmente delle procedure e delle complesse verifiche per accedere all'incentivo. Attualmente la norma prevede che il superbonus venga prorogato al 31 dicembre 2022 solo per i condomini che al 30 giugno dell'anno prossimo avranno concluso almeno il 60 per cento dei lavori. Guardando alla dimensione dei lavori, sempre l'Ance evidenzia che si rilevano interventi mediamente più grandi nel Mezzogiorno (125mila euro), contro una media che si attesta intorno ai 117 mila euro nelle regioni del Centro e del Nord. Francesco Bisozzi

Fonte il Mattino 28 aprile 2021© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Subito ai Comuni gli anticipi del Recovery

per avviare i cantieri»

Il colloquio

di Isidoro Trovato

Calderone: proposta dei Consulenti del lavoro a Draghi

Ripartire dall'Italia dei Comuni. Senza tornare indietro col tempo ma guardando al futuro. E poi riformulare le politiche attive, digitalizzare e semplificare le procedure pubbliche. Sono questi i punti chiave da cui ripartire con il Recovery plan dando spazio alle competenze. A sostenerlo i Consulenti del lavoro che domani e giovedì daranno vita al Festival del Lavoro, manifestazione giunta alla 12esima edizione (quest'anno on line fruibile in diretta anche dal sito [corriere.it](https://www.corriere.it)) E proprio la ufficializzazione del Pnrr ha indotto il Consiglio nazionale dell'Ordine a presentare al premier Draghi una proposta di utilizzazione della quota di anticipazione delle somme destinate all'Italia per il Recovery plan, pari al 13% del totale. La proposta finalizzata ai Comuni prevede il finanziamento di progetti già approvati dagli enti comunali, con lo scopo di mettere immediatamente in circolazione nell'economia reale le somme previste per la citata anticipazione (circa 25 miliardi).

Questa operazione potrebbe essere gestita a livello centrale dal governo assieme all'Anci evitando così le lungaggini burocratiche necessarie per finanziare maxi progetti ancora da avviare. «Queste risorse — spiega marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dei Consulenti del lavoro — arriverebbero subito nei territori, perché l'avvio immediato di lavori edili anche di importi non elevati darebbe respiro alle imprese e alle famiglie. Si porterebbero così a termine progetti già approvati, ma ancora in attesa delle coperture finanziarie. Sono lavori di importo basso che abitualmente coinvolgono aziende locali, ma che hanno il pregio di mettere in moto tutto l'indotto dando respiro anche ai livelli occupazionali».

Ma le sorti del lavoro in Italia dipendono anche dalla realizzazione della missione 5 del Recovery plan, quella destinata ad «Inclusione e coesione», specie alla luce del venir meno del blocco dei licenziamenti. E questo aspetto richiede di ripensare l'intera rete dei servizi per il lavoro e una revisione degli strumenti che possono favorire le politiche attive del lavoro. Queste ultime hanno registrato una brusca frenata, non essendo stata per niente realizzata la seconda fase del Reddito di Cittadinanza. «Indispensabile per il rilancio del Paese — continua Calderone — la predisposizione di azioni mirate alla riqualificazione e ricollocazione dei lavoratori creando competenze e professionalità per rispondere alle mutate condizioni del mercato del lavoro. L'attenzione finora è stata focalizzata solo sulle politiche passive mentre è quanto mai necessario rivolgersi con un piano strategico alle politiche attive».

C'è poi l'annoso tema dell'efficientamento della macchina burocratica. Digitalizzare per semplificare, uno slogan troppe volte rimasto tale che però stavolta deve tramutarsi in azioni concrete. Per i Consulenti, tutto ciò potrà avvenire solo superando quel gap digitale che ancora divide le regioni italiane. Un intervento che contribuirà anche a dare competitività e pari condizioni alle imprese di tutte le regioni.

Appalti, cabina di regia a Chigi e banche dati all'Anac

Dl semplificazioni a maggio. Draghi risolverà la struttura per il coordinamento prevista dal codice che Salvini attacca: «Va abolito»

Giorgio Santilli

ROMA

Sarà l'Anac, dopo anni di stallo, di meline e di guerre fra amministrazioni, a dettare le regole per far parlare fra loro e in prospettiva unire le diverse banche dati della pubblica amministrazione in materia di investimenti e appalti. È la tappa della interoperabilità che ha come obiettivo ultimo la digitalizzazione spinta del sistema degli appalti che la stessa Anac e Bankitalia considerano la via maestra per tagliare i tempi delle procedure, ridurre gli adempimenti a carico delle imprese, dare efficienza al sistema.

È questa una delle sorprese dell'ampio collage di norme sulla semplificazione degli investimenti pubblici che in questi giorni si va componendo, mettendo insieme le tessere che arrivano da vari ministeri e tavoli interministeriali.

Il punto di arrivo è un decreto legge omnibus che approderà in Consiglio dei ministri probabilmente verso la metà di maggio (anche per evitare un ingorgo di decreti in Parlamento). E insieme al primo, un decreto Cingolani per le semplificazioni ambientali (anticipato domenica e ieri dal Sole 24 Ore). Il rapporto fra i due decreti - soprattutto sulle due materie più sensibili della commissione per la valutazione di impatto ambientale e delle semplificazioni per il Superbonus - non è ancora definito, ma dovrebbe prevalere il decreto omnibus su cui i ministeri di riferimento sono la Pubblica amministrazione e le Infrastrutture. C'è poi la «fase due», con la riforma a regime del codice degli appalti.

Il coordinamento di una materia tanto delicata non potrà che essere a Palazzo Chigi che, per altro, dimostra di volere tenere un ruolo centrale durante lo svolgimento del Pnrr in tutto il processo di semplificazione legislativa e di monitoraggio delle procedure, risolvendo la cabina di regia prevista dall'articolo 212 del codice appalti. Questa è anche la rassicurazione che sarà trasmessa a Bruxelles. Tra i compiti che questa cabina di regia a Palazzo Chigi dovrà svolgere:

a) effettuare una ricognizione sullo stato di attuazione del codice appalti e sulle difficoltà riscontrate dalle stazioni appaltanti «nella fase di applicazione anche al fine di proporre eventuali soluzioni correttive e di miglioramento»;

- b) curare, «se del caso con apposito piano di azione», la fase di attuazione del presente codice «coordinando l'adozione, da parte dei soggetti competenti, di decreti e linee guida, nonché della loro raccolta in testi unici integrati, organici e omogenei, al fine di assicurarne la tempestività e la coerenza reciproca»;
- c) esaminare le proposte di modifiche normative nella materia disciplinata dal codice «al fine di valutarne l'impatto sulla legislazione vigente, garantire omogeneità e certezza giuridica, supportando la competente struttura della Presidenza del Consiglio dei ministri nel coordinamento dei vari interventi regolatori nel settore»;
- d) promuovere la realizzazione, in collaborazione con i soggetti competenti, di «un piano nazionale in tema di procedure telematiche di acquisto, al fine della diffusione dell'utilizzo degli strumenti informatici e della digitalizzazione delle fasi del processo di acquisto»;
- e) promuovere accordi, protocolli di intesa, convenzioni, «anche con associazioni private per agevolare la bancabilità delle opere pubbliche».

Mentre Draghi ne riscopre e valorizza un pilastro dimenticato, sul codice torna a sparare Matteo Salvini, che ne chiede l'abolizione e il ritorno alle direttive Ue.

L'insistenza del governo sulla digitalizzazione è confermata da un'altra norma allo studio: l'assegnazione di un «punteggio premiale per l'uso nella progettazione dei metodi e strumenti elettronici specifici». È il Bim (Building Information Modeling), tassello fondamentale per digitalizzare la progettazione e tutto il percorso a valle dell'opera.

Nelle bozze che circolano è evidente che il governo intende ripartire dal Dl 76/2020, il decreto semplificazioni del luglio 2020, per tenere aperta la corsia emergenziale che lì era stata aperta. Anzitutto, con la proroga a fine 2023 delle norme in scadenza a fine 2021. Fra queste la norma che alleggerisce il danno erariale sui dipendenti pubblici che firmano (ma non per quelli che omettono di firmare) gli affidamenti senza gare formali, la limitazione del parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici per le sole opere di importo superiore a 100 milioni, l'incremento al 30% dell'anticipazione per l'appaltatore di lavori.

C'è poi tutto il capitolo fondamentale della velocizzazione delle procedure a monte delle gare. C'è la velocizzazione dei contratti di programma di Rfi e Anas. Si lavora all'ipotesi di una conferenza di servizi unica centralizzata per i progetti del Pnrr. Ma il punto centrale resta la riforma del procedimento di valutazione di impatto ambientale. Oltre a tagliare i tempi ordinari (sulla carta) da 310 a 170 giorni si rafforza l'idea di costituire una nuova commissione speciale, da nominare ex novo, con commissari che lavorino a tempo pieno. Su questa posizione ormai sembra schierato lo stesso ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, a condizione che la commissione resti ben radicata nel suo ministero.

ALTA VELOCITÀ

Subito in Cdm i 40 miliardi aggiuntivi, 10 a Salerno-Reggio e nodo di Vicenza

Probabile varo domani per il decreto che ripartisce il maxi scostamento

G.Sa.

ROMA

Andrà subito in Consiglio dei ministri, probabilmente già domani con l'approvazione definitiva del Pnrr, il decreto legge che ripartirà 70 miliardi del maxiscostamento 2021-2033 per investimenti aggiuntivi ai fondi europei del Recovery Plan.

Questo scostamento è diviso in due fondi. Il fondo 2021-2026 da 30,64 miliardi che è entrato a tutti gli effetti nel Recovery Plan pronto a partire per Bruxelles: è il «fondo complementare» della tabella di pagina 30 del Pnrr e se ne conosce già la ripartizione a grandi linee (e anche dettagliata con una tabella pubblicata sul sito del governo): 8,54 miliardi andranno alla digitalizzazione (qui ci sono 4,48 miliardi per Transizione 4.0); 9,32 miliardi alla transizione ecologica (qui ci sono 4,72 miliardi per il Superbonus); 6,33 miliardi alle infrastrutture per la mobilità sostenibile; un miliardo a istruzione e ricerca; 2,56 miliardi alle politiche di inclusione e coesione; 2,89 miliardi per la salute. Questo fondo si somma ai 191,5 miliardi del Pnrr e ai 13 miliardi del React Eu per dare il quadro complessivo di 235,14 in partenza, probabilmente giovedì, per Bruxelles. I 5 miliardi per il 2021 saranno recuperati dallo scostamento varato per il decreto sostegni 2 cui resteranno quindi circa 35 miliardi.

Molto più interessante è capire che fine fa l'altro fondo da 40 miliardi, quello che negli ambienti di governo viene chiamata «terza gamba». Su queste risorse il mistero è ancora fitto, ma qualche barlume si comincia a vedere.

Anzitutto va detto che il ministro dell'Economia, Daniele Franco, ha spiegato in Parlamento che, in realtà, con l'ulteriore scostamento 2021-2033 (ma questo è sbilanciato dopo il 2026) si farà fronte per 14 miliardi al pagamento degli interessi per l'extra debito varato in questi mesi (ristori e Pnrr).

Restano dunque per investimenti 56 miliardi circa che dovrebbero appunto essere ripartite con l'attuazione del decreto in arrivo. Cosa si finanzia con queste risorse aggiuntive?

La parte del leone la farà l'Alta velocità ferroviaria che incasserà un po' più di 10 miliardi per finanziare le due linee prioritarie ricordate anche da Mario Draghi nel suo discorso di lunedì alla Camera: la Salerno-Reggio Calabria e il nodo di Vicenza lungo la linea Brescia-Padova. Alla prima opera andranno poco più di 9 miliardi, in

aggiunta agli 1,8 già contenuti nella missione 3 del Pnrr. Alla seconda andrà un miliardo per completare il finanziamento della linea, dopo l'approvazione del nuovo progetto del nodo vicentino con il relativo aumento di costi.

Il maxiscostamento dovrebbe anche restituire 15,8 miliardi al Fondo sviluppo coesione (Fsc) che era stato utilizzato dal governo Conte (e confermato da Draghi) per completare la programmazione del Recovery Plan e finanziare una parte del Pnrr. Probabilmente queste risorse non avranno bisogno di una ripartizione con il decreto legge ma torneranno nell'ambito della programmazione ordinaria del Fsc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DL PROROGHE

Lavoro agile semplificato fino al 30 settembre nella Pa e nel privato

Per gli enti pubblici proroga nel decreto legge con l'addio alle soglie minime

Per le aziende l'ipotesi è stata rilanciata dal ministro del Lavoro Andrea Orlando

Marco Mobili Gianni Trovati

ROMA

Il decreto legge con le proroghe di primavera è in corsa per il prossimo consiglio dei ministri che si potrebbe tenere già stasera o al più tardi domani. Tra le misure in arrivo c'è la proroga al 30 settembre della via semplificata che nella Pa permette il lavoro agile senza bisogno del preventivo accordo individuale. Alla stessa data potrebbe orientarsi anche il settore privato, come ha spiegato ieri il ministro del Lavoro Andrea Orlando dopo l'incontro con i sindacati.

Per avere il via libera, però, il nuovo provvedimento (anticipato sul Sole 24 Ore di ieri) dovrà sciogliere più di un'incognita. La principale riguarda l'ipotesi di prolungare la sospensione delle cartelle fiscali, con oltre 35 milioni di atti dell'amministrazione finanziaria pronti a partire dal 3 maggio. Il problema di un nuovo rinvio, che si giustificherebbe con la proroga dello stato d'emergenza appena confermato fino al 31 luglio, è ovviamente quello dei costi. Gli ultimi due mesi di sospensione, decisi con il decreto sui «sostegni» ora all'esame del Senato, sono costati mezzo miliardo di euro ai saldi di finanza pubblica per l'effetto domino sugli incassi della seconda metà dell'anno. Per finanziare un nuovo congelamento occorrerebbe quindi dedicare al decreto proroghe una fetta dello scostamento appena approvato dalle Camere. Si tratterebbe di una quota ridotta sul totale dei 40 miliardi di deficit a disposizione; che rappresenterebbe però un altro tassello da sistemare in vista di un «sostegni-bis» che dovrà poggiare su 35 miliardi, di cui circa 22 dedicati ancora al fondo perduto, perché altri 5 miliardi sono già assorbiti dal fondo complementare al Pnrr sugli investimenti. Per questa ragione è in programma stamattina un vertice al Mef con l'agenzia delle Entrate per cercare l'equilibrio migliore fra l'intenzione di non sommergere i contribuenti con le nuove cartelle e l'esigenza di non sottrarre troppe risorse a un decreto «sostegni-bis» che sembra già aver completato gli spazi finanziari a disposizione.

L'attesa per il nuovo decreto, si diceva, è poi alta negli uffici pubblici. La novità in arrivo riguarda lo smart working, ancora oggi praticato da centinaia di migliaia di dipendenti della Pa, ed è duplice. Una nuova proroga allunga fino al 30 settembre l'ok al lavoro agile senza bisogno del preventivo accordo individuale. L'altra cancella le

soglie minime che in base alla normativa pensata l'anno scorso (articolo 263 del Dl 34/2020) per il post-pandemia avrebbe imposto a tutte le Pa di garantire il diritto al lavoro agile almeno al 50% dei dipendenti impegnati in attività che non impongano la presenza. L'addio alle soglie minime, nelle intenzioni del governo, non è un generalizzato richiamo al ritorno in ufficio, ma serve a dare alle amministrazioni, caratterizzate ciascuna da situazioni diverse, l'autonomia per organizzarsi. In un'ottica che vuole parametrare le possibilità del lavoro agile a obiettivi di efficienza dei servizi. Il compito cruciale di disciplinare il tutto spetta alla nuova tornata contrattuale, che domani vedrà all'Aran il fischio d'inizio per ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici nazionali. Al punto che, spiega la norma nelle bozze circolate negli ultimi giorni, la firma definitiva al nuovo contratto potrebbe anticipare la scadenza del 30 settembre. Anche la centralità nei contratti rappresenterebbe un fattore di convergenza fra pubblico e privato. Nei due mondi sono analoghe le questioni sul tavolo, emerse nel lungo periodo di sperimentazione forzata dall'emergenza, e sono identiche le soluzioni proposte, fondate su autonomia organizzativa e contrattazione.

La cancellazione delle soglie minime porterebbe con sé il taglio anche dell'incentivo alla presentazione dei «Pola», i Piani organizzativi del lavoro agile che tante amministrazioni non hanno ancora definito: le norme in via di abrogazione infatti dimezzavano le quote obbligatorie di lavoro agile in caso di mancata presentazione del Pola. Con l'addio alle soglie, ovviamente, tramonta anche il rischio dimezzamento.

Nel pacchetto Pa anche il rinvio al 31 maggio del termine per bilanci preventivi, delibere tributarie (esclusa la Tari) e rendiconti degli enti locali e la proroga al 30 settembre della validità dei documenti e della carta d'identità scaduti dal 31 gennaio 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Elena Bonetti. La ministra renziana per le Pari opportunità e la Famiglia: nel Pnrr di Draghi reintegrato il Family act, ora istituito un Osservatorio nazionale per la parità di genere per il monitoraggio

«Il Piano spinge il lavoro delle donne: +4%, al Sud +5,5% »

Emilia Patta

«Non è un insieme di progetti senza visione come il Piano precedente. Quello presentato da Mario Draghi è un piano, è una visione del futuro con dentro i progetti, una vera proposta politica nazionale di rilancio e resilienza da qui al 2026. L'Italia sarà un Paese capace di investire sul protagonismo delle nuove generazioni, a partire dalla prima infanzia, e un Paese finalmente riconnesso nelle differenze di genere e nei territori». Per la ministra della Famiglia e delle Pari opportunità Elena Bonetti, capodelegazione della renziana Italia Viva al governo, il Pnrr consegnato alle Camere e che tra qualche giorno sarà formalmente inviato a Bruxelles testimonia di per sé la discontinuità con il governo giallorosso e dimostra la necessità del cambio di guardia a Palazzo Chigi. Quanto alla famiglia e alle pari opportunità di cui Bonetti è responsabile il Pnrr di Draghi marca un cambiamento profondo, culturale. La parità di genere, così come la questione giovanile e il Sud, è una delle priorità trasversali del Piano e innerva tutte le sei missioni. Si tratta certamente di mettere in campo politiche per aumentare l'occupazione femminile, come ad esempio la previsione di una quota di assunzioni che abbiamo proposto per donne e per giovani da parte delle imprese che parteciparono ai singoli progetti, ma occorre in generale creare un sistema di infrastrutture sociali che rendano le donne libere dall'odioso dilemma se dedicarsi al lavoro o alla cura della famiglia».

Quindi, ministra Bonetti, il "suo" Family Act è stato reintegrato nel Pnrr di Draghi mentre il precedente governo aveva messo in pista solo l'assegno unico per i figli. È soddisfatta?

Assolutamente sì, nel Piano il Family Act entra come riforma strutturale. Le due grandi sfide sono combattere la detanaltà del nostro Paese e aumentare l'occupazione delle donne, perché senza il lavoro delle donne non potrà esserci vera ripartenza. La mobilitazione delle energie femminili in un'ottica di pari opportunità è fondamentale

per la ripresa del Paese. Sul primo fronte il Piano stanZIA ben 4,6 miliardi per gli asili nido e le scuole per la prima infanzia. E questo permetterà la creazione di almeno 228mila nuovi posti. Sono inoltre stanZIati fondi per l'estensione del tempo pieno scolastico e il potenziamento delle infrastrutture sportive nelle scuole: tutte misure che, oltre a investire in educazione e prevenire l'abbandono scolastico, liberano le donne dal lavoro di cura per molte ore al giorno. Il potenziamento dei congedi parentali mira poi a distribuire in maniera paritaria tra i genitori il tempo di cura dei figli. Tutti gli incentivi al lavoro delle donne e all'imprenditorialità femminile contenuti nelle varie missioni, con particolare attenzione al mondo della cultura e del turismo dove tradizionalmente sono occupate più donne, mirano poi a incrementare l'occupazione soprattutto al Sud dove lavora solo una donna su tre. Nel 2026 l'occupazione femminile sarà cresciuta del 4% a fronte del 3,2% generale e nel Sud del 5,5%. A questo si unisce un Fondo per l'imprenditorialità femminile, ed è la prima volta, e un sistema di certificazione per la parità di genere per assicurare parità salariale e di opportunità di carriera.

A tal fine intendo

anche istituire un Osservatorio nazionale per la parità di genere con compiti di monitoraggio

delle politiche e delle misure contenute nel Piano.

Lei, docente universitaria di analisi matematica, ha sempre insistito sulla necessità di recuperare il gap di genere nelle cosiddette materie Stem (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica). In che cosa consistono le politiche a riguardo inserite nel Pnrr?

Nonostante ci siano ormai più donne laureate che uomini, sono ancora poche le donne che studiano all'università le materie Stem. Occorre superare alcuni stereotipi che tengono lontane bambine e ragazze da queste materie fin dalla più tenera età creando nei percorsi scolastici la cultura e la formazione necessarie a un diverso approccio al pensiero scientifico. Quindi si investe anche sulla formazione ad hoc dei docenti. Avvicinare le studentesse alle materie Stem ha molta importanza, se si pensa che molti dei lavori del futuro ancora non esistono e avranno a che fare con l'intelligenza artificiale: se i codici saranno solo al maschile

non solo le donne faticeranno a trovare lavoro ma saranno codici

che non beneficeranno del linguaggio femminile e delle capacità creative, empatiche e multidimensionali delle donne.

Italia Viva ha fatto del Piano shock per le opere un suo cavallo di battaglia. Siete soddisfatti su questo punto? Il Ponte sullo Stretto resta un obiettivo?

Italia Viva lo ha sempre sostenuto: senza semplificazione e sburocratizzazione non potrà essere superato il gap infrastrutturale del nostro Paese. Il Piano Draghi servirà a riconnettere il Paese anche grazie all'estensione dell'alta velocità. Solo qualche mese fa era impensabile. Certo, nel processo di modernizzazione delle infrastrutture stradali e ferroviarie del Sud resta il Ponte sullo Strett, opera strategica. Ora partiamo da questo importante processo di riconnessione

del Paese.

Siete ancora dell'idea che andrebbe attivato il Mes per migliorare la nostra sanità?

Il nostro pensiero su questo

punto è noto. Il Piano stanZIA comunque per la sanità 19 miliardi e le direzioni di intervento ci trovano favorevoli: da un parte la digitalizzazione del sistema sanitario e degli ospedali e l'investimento in ricerca e in tecnologia, dall'altra il rafforzamento della cosiddetta medicina di prossimità. Che è

anche un modo, ancora, per garantire pari opportunità alle donne, i bambini e assicurare la cura necessaria per tutte le fragilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Mercoledì 28 Aprile 2021

La crisi frena i maxi-stipendi

I 13 manager sopra 3 milioni

Lo scenario

di Sergio Bocconi

Lo studio Mediobanca: nel 2020 i compensi sono scesi del 17%

La pandemia ha ridotto anche le remunerazioni dei top manager. Fra i tagli di stipendi e bonus decisi proprio in relazione alla eccezionale congiuntura e i cali nelle quote variabili in equity legate al valore delle azioni e dei risultati aziendali, nel 2020 il monte compensi di presidenti e amministratori delegati delle 27 società industriali e di servizi quotate in Borsa si è «fermato» a 102,5 milioni, con un calo di 21 milioni, pari al 17%, rispetto al 2019. La retribuzione media è stata pari a poco più di 2 milioni lordi. Ciò significa che un dipendente medio deve lavorare 36 anni per guadagnare quanto una sua figura apicale nei 12 mesi dell'anno scorso: dal 1984 al 1999 per «raggiungere» la quota fissa, e dal 2000 al 2020 per la parte variabile. L'analisi è contenuta nel rapporto su «Gli effetti del covid-19 sui bilanci 2020 delle società industriali e di servizi quotate sul Ftse-Mib» realizzata dall'Area studi Mediobanca.

Il compenso medio di presidenti e ceo, che comprende la parte fissa (inclusi i benefici non monetari), pari al 41%, quella variabile (59%) in cash e in equity (valutata al fair value, cioè al valore di Borsa) cresce con la capitalizzazione delle società: sotto i 5 miliardi è di 1,23 milioni, mentre sopra i 20 miliardi sale a 5,14 milioni. Ciò significa che per un dipendente sono necessari 90 anni di lavoro per accumulare un simile stipendio. La remunerazione media di un presidente donna è invece inferiore del 16,8% a quella di un «collega» uomo.

La classifica dei top per compensi nel 2020 vede al primo posto Mike Manley (alla guida di Fca, poi passato agli inizi del 2021 con la fusione con Psa e la creazione di Stellantis, alla testa di Head Americas, quindi delle attività americane del nuovo gruppo) con 11,7 milioni, pari a circa 200 anni di lavoro di un dipendente medio. Al secondo posto è John Elkann, numero uno di Exor, la holding della famiglia Agnelli, con 8,5 milioni. Rispettivamente terzo e quarto sono due top manager pubblici: Francesco Starace di Enel con 7,5 milioni e Claudio Descalzi di Eni con 6.

La remunerazione scesa relativamente di più è stata quella di Luca Garavoglia, presidente (e azionista) di Campari, la cui retribuzione, totalmente fissa, si è ridotta di 800 mila euro, cioè del 94,4%. Il calo in assoluto più consistente è stato invece per Remo Ruffini, presidente e consigliere delegato (nonché anche lui socio) di Moncler, il cui compenso (grazie anche all'azzeramento del bonus) è diminuito di 2,4 milioni, cioè del 36,5%.

L'impatto sui compensi è stato simile a quello sul fatturato delle 27 società considerate, che l'anno scorso hanno perso il 18,6% dei ricavi, equivalenti a 75 miliardi. Ed è stato più alto rispetto a quello dei dividendi, diminuiti di 1,4 miliardi, il 12%. E' stato però molto più contenuto rispetto al calo dei margini industriali, crollati del 42,5%, e del risultato netto, in rosso per 1,5 miliardi rispetto a un utile di 12,8 miliardi nel 2019.

BILANCI

Ammortamenti sospesi con effetti nella nota integrativa

La rilevazione di imposte differite non riduce la riserva da stanziare

Andrea Vasapolli

La pubblicazione del documento interpretativo 9 dell'Oic offre l'occasione per alcune riflessioni in tema di sospensione degli ammortamenti, fattispecie disciplinata dall'articolo 60 del Dl 104/20.

Il documento dell'Oic precisa che la norma introduce esclusivamente una facoltà di deroga alle disposizioni di cui all'articolo 2426, comma 1, n. 2, riguardante l'ammortamento annuo delle immobilizzazioni, restando tuttavia ferme tutte le altre disposizioni relative alle stesse.

In merito si deve quindi rammentare che la modifica del piano di ammortamento, conseguente all'allungamento di un anno della attesa vita utile ovvero, se vi sono ragioni per cui la vita utile non possa essere prolungata, l'aumento della quota di ammortamento nei residui esercizi di durata del piano, rappresenta un cambiamento delle stime contabili. In nota integrativa, pertanto, non ci si può limitare a dare menzione della sospensione degli ammortamenti, come previsto dal comma 7-quater dell'articolo 60 in commento, ma è anche necessario dare conto del cambiamento delle stime rappresentato dalla modifica del futuro piano di ammortamento, nel rispetto di quanto previsto dall'Oic 29.

Con riferimento alle immobilizzazioni acquistate nel corso dell'esercizio 2020 l'interpretativo 9 dell'Oic precisa che la quota di ammortamento segue il disposto del paragrafo 61 dell'Oic 16, secondo il quale l'ammortamento decorre dal momento in cui l'immobilizzazione è disponibile e pronta per l'uso, per cui il primo anno l'ammortamento deve essere imputato non per intero ma pro quota tenendo conto della data di entrata in funzione del bene (le imprese di solito applicano la regola fiscale di ridurre alla metà l'aliquota di ammortamento). Tale precisazione è importante in quanto rileva al fine della determinazione dell'importo per il quale deve essere costituita la riserva indisponibile prevista dal comma 7-ter dell'articolo 60. Per i cespiti acquisiti nel 2020, quindi, la riserva indisponibile deve essere costituita per un importo pari alla frazione della quota di ammortamento che sarebbe stata imputata in bilancio tenuto conto della data di entrata in funzione degli stessi.

Il documento dell'Oic rammenta inoltre che l'applicazione della deroga può generare fiscalità differita, da contabilizzare secondo le previsioni dell'Oic 25. La deduzione fiscale degli ammortamenti sospesi, prevista dal comma 7-quinquies dell'articolo 60,

rappresenta una differenza temporanea a fronte della quale occorre rilevare le imposte differite tenendo conto dei tempi di rientro, che saranno nell'ultimo esercizio di ammortamento in caso di allungamento della vita utile, ovvero pro quota ogni anno nel caso in cui la vita utile non sia incrementabile.

La rilevazione delle imposte differite non riduce l'importo della riserva indisponibile che occorre stanziare, in quanto la norma (comma 7-ter) prevede espressamente che la stessa deve essere costituita per un «ammontare corrispondente alla quota di ammortamento non effettuata». Analogamente la voce di debito per imposte differite non può essere iscritta girocontando una parte della riserva indisponibile, come invece si fa con la riserva di rivalutazione a fronte di una rivalutazione priva di effetti fiscali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FIERE

Salone del Mobile verso la conferma Al lavoro per una edizione light

*Manca ancora il via libera ufficiale. FederlegnoArredo prepara la nuova formula
L'ipotesi è di utilizzare una parte di Fiera Milano e alcuni spazi in città*

Giovanna Mancini

Manca ancora l'ufficializzazione da parte degli organizzatori, ma l'«affaire» Salone del Mobile sembra aver trovato una soluzione. Il cda di FederlegnoArredo Eventi (la società che organizza la manifestazione) dopo l'ennesima riunione, ieri avrebbe trovato un accordo per confermare l'edizione di settembre (in programma dal 5 al 10), ma in versione «mini», ovvero ridimensionata per superficie e numero di espositori e «spalmata», per così dire, tra quartiere fieristico e città. Da quanto risulta al Sole 24 Ore, gli organizzatori sarebbero al lavoro per definire i dettagli, anche tecnici e giuridici, di questa formula, che deve tenere insieme le esigenze delle imprese della filiera e quelle della città. L'ipotesi su cui si lavora sarebbe quella di utilizzare solo una parte dei padiglioni di Fiera Milano, a Rho, che tradizionalmente ospita tutte le aziende espositrici: quasi 2.500 nell'ultima edizione (quella del 2019), per un totale di 210mila mq occupati e quasi 400mila visitatori, di cui due terzi dall'estero. Una parte degli espositori dovrebbe invece presentare le proprie collezioni in città, all'interno dei propri showroom oppure di spazi messi a disposizione dalle istituzioni cittadine, tra cui la Triennale.

Lo stesso presidente Stefano Boeri, infatti, ieri ha dichiarato che la Triennale è pronta «a favorire con ogni sua possibilità il dialogo tra le parti, fino anche a mettere a disposizione i propri spazi per il Salone». L'architetto era stato tra i primi, del resto, a proporre e sostenere ufficialmente la possibilità di dare vita a una versione «light» della manifestazione, riaffermando la necessità di «mantenere inalterato quel binomio

vincente, che gli altri non hanno, tra Salone del Mobile e Fuorisalone. Senza lasciarsi tentare da visioni miopi che potrebbero portare a realizzarli in momenti diversi».

L'ipotesi di una fiera ridimensionata nei numeri, inizialmente poco gradita agli organizzatori, ha cominciato del resto a farsi strada all'interno del cda di FederlegnoArredo Eventi, come unica soluzione per superare lo stallo di questi giorni, seguito alla decisione di molte aziende espositrici di non partecipare alla manifestazione, e alle dimissioni del presidente del Salone, Claudio Luti, martedì della scorsa settimana. Difficile infatti trovare un punto di equilibrio tra gli interessi apparentemente contrapposti degli imprenditori dell'arredo, da un lato, e di tutte le categorie economiche cittadine, dall'altro. Tra i primi, stavano crescendo da settimane i contrari alla manifestazione, preoccupati che un Salone depotenziato, con ridotte presenze dall'estero, possa rendere inutili gli sforzi economici, produttivi, organizzativi e logistici necessari a preparare un'adequata partecipazione. Preparare uno stand per il Salone può costare infatti fino a 1 o 2 milioni di euro, e richiede settimane di preparazione da parte di squadre di allestitori.

D'altro canto il Salone genera (o almeno generava, prima della pandemia) un indotto economico che la Camera di commercio di Milano stima in oltre 200 milioni di euro, di cui beneficiano strutture ricettive, bar e ristoranti, trasporti e negozi, ma anche studi di progettazione e design, agenzie di comunicazione e organizzazione eventi. Senza contare che l'appuntamento di settembre ha assunto ormai un valore che va anche oltre quello economico, diventando il simbolo della ripartenza per l'intero Paese. Lo dimostrano gli interventi dei giorni scorsi da parte di esponenti politici che si sono espressi a favore dello svolgimento in settembre: dal sindaco della città Giuseppe Sala al presidente della Regione Lombardia Attilio Fontana, fino al ministro per lo Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, che ha assicurato un ulteriore sforzo del governo a sostegno degli espositori e ha lanciato un tavolo di confronto ad hoc. Un tavolo di lavoro ha proposto anche Alessandro Spada, presidente di Assolombarda, che ieri ha ribadito l'importanza di una collaborazione tra pubblico e privato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EXPORT

Packaging green, 4.0 e più Asia: così nel 2021 Goglio torna a crescere

Investimento da 15 milioni per ampliare e aggiornare lo stabilimento di Tianjin

Luca Orlando

Gli ordini arrivano, da tutto il mondo. E coprono già quasi interamente la capacità produttiva del 2021. Trend favorevole, quello di Goglio, che porta il gruppo varesino, uno dei maggiori player in Europa nel packaging flessibile, ad inquadrare per il 2021 un target di crescita tra il 5 e il 10%, in grado di riportare il gruppo a ridosso o persino oltre i livelli-pre-covid, i 380 milioni di ricavi del 2019. Realizzati con macchinari per il packaging ma soprattutto con il materiale di impacchettamento, orientato verso i settori del caffè, alimentare, chimica, cosmetica, detergenza, beverage e pet food. Goglio avvia ora i lavori per l'ampliamento dello stabilimento cinese di Tianjin, investimento di 15 milioni di euro, in parte finanziati da Sace e Simest. «L'ampliamento - spiega Davide Jarach responsabile Sviluppo Strategico di Goglio - ci consentirà di incrementare la nostra capacità produttiva e integrarla con nuove tecnologie per la produzione, soluzioni che adesso non possiamo realizzare, come ad esempio le confezioni per il caffè, settore che in Cina sta crescendo esponenzialmente. Ed è un'accelerazione che non vogliamo perdere». I lavori di ampliamento del sito, dedicato a Cina e mercato asiatico, sono finalizzati ad ospitare un nuovo impianto per l'accoppiamento ad adesivo, maxi-linea da oltre cinque milioni di euro prodotta a Casale Monferrato. Impianto che consentirà di realizzare materiali ecosostenibili, ancora una nicchia ma in fortissima espansione. «Entro il 2025 - spiega Jarach - prevediamo una migrazione totale in quella direzione, ormai non c'è più alcuna multinazionale che non lavori per quell'obiettivo. Che richiede ricerca e nuove tecnologie, per passare dal materiale poliaccoppiato a 3-4 strati, impossibile da riciclare, ad un unico polimero». Esperienze che Goglio ha già portato sul mercato, ad esempio con i nuovi packaging di Segafredo o Riso Gallo, sistemi in fase di sperimentazione presso molti altri produttori. In parallelo allo sviluppo del packaging, Goglio, 1.800 addetti nel mondo, ha accelerato l'innovazione anche nell'area dei macchinari, ora dotati di sensori che consentono il dialogo e il controllo a distanza, monitoraggio a cui è dedicata una sala operativa ad hoc. «Già 60 dei nostri impianti sono connessi - aggiunge Jarach - e l'obiettivo di fine anno è arrivare a quota 100. Per proseguire sulla strada dell'aumento della componente di servizio all'interno del business».

Il Pnrr e i cantieri aperti della ripartenza green

Così le imprese dell'energia affrontano le tecnologie per l'economia verde

Domani l'evento digitale del Sole 24 Ore sul Recovery Plan: «Sfide e opportunità»

Jacopo Giliberto



Dal petrolio alle rinnovabili. La società di ingegneria Saipem ha allargato l'offerta tecnologica alle nuove energie come gli impianti eolici

Lo spostamento dell'economia verso il verde e la sostenibilità esprime vinti e vincitori. Tra i vinti temono di essere per esempio i produttori di palette per mescolare il caffè dei distributori automatici i quali — lamenta l'associazione Confida — per la direttiva antiplastica rischiano di perdere il 90% dei posti di lavoro. Dall'altra, tra i vincitori, c'è la Teatek dell'imprenditore napoletano Federico Granisso, che ha acquisito il 49% della società Idea e diventa la maggiore azienda italiana specializzata nel telecontrollo e nell'automazione di acquedotti e ciclo idrico.

La sfida sul Pnrr

Cercano di capire invece dove volge l'economia verde altri settori: com'è naturale per ogni pianificazione di massima, il Piano nazionale per la ripresa e la resilienza non delinea i singoli progetti né dettaglia le imprese e per questo motivo il Sole24Ore ha organizzato per domattina l'evento digitale «Recovery Plan e Pnrr: sfide e opportunità per il sistema Italia».

Quale idrogeno

Potrebbero aprirsi in futuro spazi interessanti per investimenti come il progetto dell'Eni per realizzare uno stoccaggio di CO2 in un vecchio giacimento vuoto sotto il fondo dell'Adriatico. Dopotutto i 75 milioni di dollari previsti da Joe Biden nel suo piano per la cattura e il sequestro dell'anidride carbonica confermano queste soluzioni tecnologiche.

Mario Marchionna, capo dell'innovazione tecnologica alla Saipem, è fra i promotori di Agnes, una centrale eolica al largo nell'Adriatico che potrà diventare lo snodo energetico perché unisce insieme solare ed eolico e poi perché l'eccesso di energia può essere usato per produrre idrogeno verde con le tecnologie degli elettrolizzatori che la Saipem intende installare sulle piattaforme che oggi estraggono petrolio e metano. «Si favorisce la decarbonizzazione e si risolve il problema del decommissioning che ha costi elevati per le aziende del settore», spiega.

Paolo Gallo, amministratore delegato dell'Italgas, guarda all'esperienza della Sardegna dove i mille chilometri di condutture del gas già posate saranno la rete attraverso cui potrà passare l'innovazione energetica, che sia metano, biogas, idrogeno o combustibili non fossili di sintesi.

Accelerare le rinnovabili

Il Pnrr raccoglie l'interesse delle imprese elettriche, rivolte verso la transizione energetica. Il documento «annuncia le riforme attese dal settore elettrico necessarie a raggiungere nel 2030 oltre il 70% di rinnovabili nei consumi elettrici del nostro Paese», ricorda il presidente di Elettricità Futura, Agostino Re Rebaudengo. Interessanti la semplificazione normativa per l'energia pulita e «la proroga del superbonus, con l'auspicio che venga semplificato così come semplificate dovranno essere le modalità di sviluppo per le infrastrutture di ricarica dei veicoli elettrici».

Grandi idee per nuovi mercati

A Cesano Maderno la Basf sviluppa il riciclo chimico del ChemCycling e il Biomass Balance Approach, che consentono di ottenere prodotti chimici utilizzando materie prime di origine rinnovabile provenienti da rifiuti organici o da plastica recuperata.

Andrea Arzà della Liquigas ha firmato un accordo con l'Air Liquide per rifornire di biometano liquefatto i distributori di carburanti. Il gas sarà prodotto dopo l'estate negli impianti Air Liquide in costruzione a Truccazzano (Milano) e a Fontanella (Bergamo).

Marco Squinzi della Mapei e Massimiliano Bianco dell'Iren si sono alleati per produrre asfalti speciali usando le plastiche riciclate dell'I.blu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PRIMI 100 GIORNI

Biden chiama l'America a seguirlo sulla via delle riforme

*Dal fisco allo stato sociale, l'agenda del presidente vuole trasformare il Paese
I sondaggi lo premiano sulla gestione della crisi, non sull'immigrazione*

Marco Valsania



Il discorso. Il presidente Joe Biden parlerà oggi alle Camere riunite presentando il piano di sostegno alle famiglie e il meccanismo di tassazione per finanziarlo

New York

Un intervento al cospetto del Congresso a Camere riunite che fa parte della tradizione americana. Ma che, per circostanze e posta in gioco, non potrebbe essere meno rituale. Joe Biden entra questa sera in un'arena parlamentare occupata da 200 persone anziché le abituali 1.600 tra politici e ospiti, per le precauzioni anti-pandemia tuttora in vigore. E ha il compito, in un discorso sullo stato dell'Unione che non porta il nome solo perché è il primo del mandato, di convincere il Paese a seguirlo sul cammino delle riforme. Di un'agenda che vuole trasformare l'America, nell'era post-crisi, grazie a un New Deal socio-economico combattuto, dal sostegno incerto tra deputati e senatori e nei sondaggi dell'opinione pubblica.

Biden incalza e nelle ultime ore ha fatto scattare una raffica di provvedimenti cari ai progressisti. Ha chiesto 80 miliardi di dollari da destinare ai controlli del fisco, l'IRS, su redditi alti e evasione, con l'obiettivo di rastrellare 700 miliardi in dieci anni per finanziare le sue riforme. Ha firmato un ordine che impone ai fornitori del governo di pagare salari minimi di 15 dollari l'ora indicizzati all'inflazione, dai 10,95 finora prescritti. Ha creato una task force, affidata al vice-presidente Kamala Harris, su politiche per facilitare adesione ai sindacati e contrattazione collettiva.

Tasselli ulteriori delle grandi priorità che mettono alla prova la sua leadership: il proposto piano infrastrutturale e manifatturiero da 2.300 miliardi – American Jobs Plan - con transizione energetica e lotta all'effetto serra. Un parallelo progetto di supporto alle famiglie da forse 1.500 miliardi – American Families Plan - che evoca due anni di istruzione universitaria di base gratuita, crediti d'imposta anti-povertà, asili nido e assistenza all'infanzia per tutti, assenze retribuite sul lavoro.

E poi le scottanti svolte nei rapporti razziali, a cominciare da riforme della polizia. Emergerà anche il ritorno a ruoli attivi sul fronte internazionale a fianco degli alleati, ma rimarrà sullo sfondo.

Le parole di Biden alla nazione, simbolicamente, cadono alla vigilia dei primi cento giorni alla Casa Bianca, “barometro” della performance di un presidente dal frenetico debutto dell'originale New Deal, quello di Roosevelt negli anni Trenta. Biden vi arriva, sulla carta, con quasi altrettante ambizioni, ostacolate però da irrisolte divisioni e polemiche.

Le sue misure d'emergenza anti-pandemia sono premiate nei sondaggi di Washington Post e Abc come di Reuters e Ipsos: la crociata contro il coronavirus, con 200 milioni di dosi di vaccini in cento giorni, è celebrata dal 64% degli americani e oltre un terzo dei repubblicani. Il 65% appoggia gli iniziali soccorsi economici, premiate anche politiche ambientali e anti-razziste. Biden tuttavia scivola altrove.

La gestione economica è sostenuta da una debole maggioranza; il 53% teme eccessi governativi; il 40% lo considera troppo liberal. E sull'immigrazione il suo voto precipita al 37%, davanti a record di clandestini al confine messicano.

Nell'insieme, con percentuali favorevoli tra il 52 e il 55%, il presidente stacca il predecessore Donald Trump, che dopo cento giorni era al 42 per cento. Ma è lontano da medie del 66% dal Secondo dopoguerra: terzultimo davanti, oltre che a Trump, a Gerald Ford bruciato dal perdono a Nixon. Queste lacerazioni del Paese potrebbero complicare il pressing di Biden sul Congresso, dove i democratici hanno una risicata maggioranza, per rispettare le sue promesse a venire: in discussione sono costi e fondi per i progetti, con aumenti delle imposte sulle imprese e sui redditi più elevati, inclusi capital gains e dividendi per i milionari.

La risposta di decine di milioni di americani al suo discorso, e a un successivo tour nazionale Getting America Back on Track, diventerà così un esame. Atteso non alla pari di Roosevelt, ma di altri influenti interventi, di segno contrastante, sul futuro: dal repubblicano Ronald Reagan nel 1981 al democratico Bill Clinton nel 1993.

© RIPRODUZIONE RISERVATA